

Leone Mattei-Cerasoli O.S.B.

LA CONGREGAZIONE BENEDETTINA
DEGLI EREMITI PULSANESI

Cenni storici





Leone Mattei-Cerasoli O.S.B.

La Congregazione benedettina degli eremiti pulsanesi

Prima edizione digitale giugno 2025

ISBN: 978-88-89313-95-4

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

Imprimatur

Lettera di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Matera

Note

Le Badie sul Gargano

Note

San Giovanni da Matera e la Fondazione della Badia di Pulsano

Note

I primi successori di San Giovanni e la propagazione della Congregazione

Note

Glorie dei Pulsanesi

Note

Decadenza e fine della Congregazione

Note

Elenco dei Monasteri e Chiese Pulsanesi e data di fondazione o donazione

Cronologia degli Abbati

Pulsano

San Salvatore della Trebbia

San Michele di Guamo

San Michele degli Scalzi - Pisa

San Pietro di Vallebona

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

Leone Mattei-Cerasoli O.S.B.

**LA CONGREGAZIONE BENEDETTINA DEGLI EREMITI
PULSANESI**

Cenni storici

Badia di Cava

MCMXXXVIII

S.T.E. Società Tipografica Editrice

Bagnacavallo (Ravenna)

Imprimatur

SS. Trinitatis Cavae, die 7 Sept. 1938

† ILDEPHONSUS

Abbas et Ordinarius

Lettera di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Matera

Carissimo Don Leone,

Vuoi che sia io a presentare ai lettori le ricerche da te fatte intorno alla storia dei Pulsanesi.

Naturalmente non ti aspetti da me un'introduzione erudita – non ne avrei la veste –, ma semplicemente una parola alla buona, quale si desidera avere da persona di famiglia cui un interesse particolare lega all'argomento.

In verità dubito molto sia questo un titolo sufficiente per preludere a un lavoro di ricerche storiche.

A ogni modo, giacché tu lo vuoi e ti accontenti, nessuno potrebbe contestare allo scrivente la prerogativa di essere lui il più direttamente interessato, essendo, diciamo così, l'unico superstite rappresentante della memoria immortale, come di ciò che avanza di mortale, del Santo Abbate fondatore della Congregazione di Pulsano, di San Giovanni di Matera.

Vescovo della patria del Santo; presente, per arcana disposizione della Provvidenza, alla ricorrenza di ben due centenari – quello della traslazione del corpo da Pulsano alla Cattedrale materana, celebrato nell'ottobre 1930, e il centenario, ottavo, della beata morte, di cui s'inizia in questi giorni la celebrazione –, mentre nulla più resta altrove dell'illustre famiglia eremitica pulsanese, abbastanza diffusa nei secoli XII, XIII e XIV; tocca a me, prima che ad altri, la fortuna, l'onore e il dovere di farmi promotore di una tal quale rivendicazione storica della gloria di un nome, troppo oggi dimenticato dall'ingiustizia umana.

Nel bisogno e dovere pertanto che mi stringe di soddisfare a un compito siffatto, devo essere grato a te, mio carissimo confratello, di essermi venuto incontro mediante la pubblicazione delle notizie che ti è riuscito raccogliere intorno alla congregazione eremitica in cui si perpetuò, per non breve spazio di tempo, la fama di santità del fondatore.

Tu poi, come me della famiglia Cavese, la cui Congregazione nel massimo suo splendore fu coeva della Pulsanese, entrambe sorte nel nostro Mezzogiorno, certo solo da vivo senso di filiale devozione sei stato spinto alla ricerca di documenti atti a far rivivere, in qualche misura, il ricordo dell'estinta congregazione, epperò di persone, di luoghi, di avvenimenti che hanno preceduto questa nostra inquieta età moderna; hanno preparato l'educazione nostra religiosa e civile; hanno accumulato, per secoli, quel tesoro pressoché inesauribile di elementi vivi di superiore giustizia, di bontà, di equilibrio che formano il tessuto del carattere cristiano, del carattere italiano.

Evidentemente, se la luce delle memorie gloriose, che nella storia della Congregazione Pulsanese sei riuscito a tirare fuori dai loro nascondigli, si proietta su chi primo l'accese e ne agitò la fiaccola con l'esempio personale della vita santissima e la parola, sul nostro San Giovanni da Matera, devo ben di cuore ringraziarti così delle fatiche incontrate come della pia intenzione avuta di esaltarne la memoria in occasione del prossimo centenario: intenzione

ben chiara dal fatto stesso di aver riserbato a me l'onore di presentare il tuo lavoro.

Vedo che nei riguardi della povera persona di questo tuo confratello ti sei voluto ispirare a quanto il nostro Santissimo Patriarca prescrive al cap. 72 della Regola, là dove dice: *monachi... honore se invicem praeveniant*.

E davvero che le tue *fraterne prevenzioni* in favore dello scrivente – o, per dir meglio, *industrie filiali* pel trionfo della causa di San Giovanni –, sono state molteplici: ciò, senza dubbio, a piena attuazione di quello che è espressamente suggerito, in seguito, nel citato bellissimo paragrafo della nostra legge monastica: *nullus quod sibi utile iudicat sequatur sed quod magis alio!*¹

Utile, in primo luogo, alla soddisfazione dell'obbligo, che su di me principalmente incombe di far conoscere il Santo della mia terra, della mia Diocesi, del mio Ordine, era la pubblicazione di un testo, al possibile, definitivo, della vita di San Giovanni scritta dall'anonimo contemporaneo.

Ebbene mi gode l'animo renderti qui pubblico attestato, di dovere a te, alla tua diligenza, la paziente trascrizione del Ms alessandrino, derivato dall'antico codice della mia Cattedrale di Matera; di dovere a te, alla tua assistenza fraterna, parecchie delle note illustrative del testo di cui ho curato l'edizione²: soprattutto di dovere alle tue premurose insistenze la spinta che mi ha indotto, pur tra le cure del governo pastorale, a occuparmi di un lavoro che, del resto, è nulla più di una modesta esercitazione scolastica.

Ampia e incondizionata lode invece sia data a chi spetta, a quanti cioè, come te, con intelletto di amore si occupano nella ricerca dei documenti superstiti del nostro passato, specialmente del periodo in cui visse San Giovanni, periodo forse il più intensamente fecondato, per opera di numerosa schiera di Santi, dal seme evangelico, da cui sbocciarono le nazioni moderne, la civiltà; comunque, il più luminoso della travagliata storia del nostro Mezzogiorno.

Sarà dato così di rintracciare sempre più distintamente qualcuna almeno delle grandi orme che segnarono il contributo dalla nostre contrade portato alla formazione della comune patria italiana, e, per essa all'Impero Universale di Gesù Cristo; di sempre meglio apprezzare il valore dell'eredità santa tramandataci dagli avi.

Matera, 20 giugno 1938

festa di S. Giovanni Abbate

Anselmo Pecci O.S.B.

Arcivescovo di Acerenza e Matera

Note

¹ Regula Sancti Patris Benedicti, iuxta antiquissimos codices. Ratisbonae, MDCCCXCII.

² Vita S. Ioannis a Mathera Abb., ex perantiquo Ms codice matherano. Cavensis monachi cura et studio edita, Putineani, 1938.

Le Badie sul Gargano

Il Santuario di S. Michele del Gargano, meta da secoli di pellegrinaggi, diede a quel monte un carattere sacro, facendo sì che sui picchi e nelle balze qua e là sorgessero numerosi monasteri benedettini, fra i quali alcuni raggiunsero grande importanza nel Medioevo, e «ebbero periodi di floridezza e di salda potenza ecclesiastica e civile, cosicché anche colà, come in altre parti d'Italia costituirono il nucleo, intorno al quale nacquero e si svilupparono casali e castelli, in parte scomparsi nel giro dei secoli, in parte ancora esistenti e diventati grossi borghi»¹.

Una delle prime Badie fu San Giovanni in Lamis, che si dice sorta nel sesto secolo, alle falde del Gargano verso Foggia, la quale ebbe vita rigogliosa e potente, e unita solo per alcuni anni a quella Cisterciense di Casanova presso Penne, si mantenne fino al secolo XV².

L'altra Santa Maria di Calena, fondazione di Santa Maria dell'isola di Tremiti, in una valletta non lungi da Peschici verso il mare Adriatico, già ricca ed onorata, da Stefano IX nel 1058 fu presa sotto la protezione della Sede Apostolica³, però nel secolo decimoterzo a causa della posizione malsana e delle incursioni piratesche era quasi deserta, mentre aveva dato origine a quella della SS. Trinità di Monte Sacro, non lungi da Monte S. Angelo: questa crebbe in breve e per numero di monaci e per possessioni⁴.

Assieme a questi monasteri indipendenti ebbe la sua influenza sulla vita religiosa del Gargano anche il Priorato di S. Egidio del Pantano, donato alla Badia di Cava nel 1086 da Enrico, Conte del Gargano, e che pure godette di privilegi e diritti di pesca nel Pantano e nel lago Varano⁵.

L'ultima fu la Badia di S. Maria di Pulsano, che salì a maggior rinomanza per la vita santa dei suoi monaci, e divenuta capo di una Congregazione di eremiti, la sua Regola si propagò in più di venti monasteri, non solo nel Regno di Sicilia, ma anche nell'Emilia, Toscana e Liguria. Mentre è la più famosa delle badie garganiche, è pure la meno conosciuta a causa della perdita del suo archivio nel terremoto del 1646: sulla sua origine e le sue vicende gli storici non sono d'accordo⁶.

Con i documenti conservati negli Archivi toscani e nei Registri Vaticani si può alquanto venire a conoscenza delle linee principali della Congregazione cui diede origine, ed apprezzare l'opera del suo fondatore S. Giovanni da Matera († 20 giugno 1139). La Vita⁷ di lui, documento interessantissimo di storia del XII secolo, ce lo presenta come un fulgido esempio dell'uomo apostolico, grande nella contemplazione e nella vita attiva: gli esempi e le regole lasciate ai suoi discepoli furono per trecento anni la norma per schiere di eremiti, assai benemeriti della civiltà cristiana.

Note

¹ VICINO M., *Nei paesi dell'Arcangelo. Notizie di Storia Garganica*, Trani, 1913, p. 3; Cfr. DE GRAZIA, *Appunti Storici del Gargano*, Napoli, 1913.

² Attorno al monastero crebbe il Borgo di S. Marco in Lamis, e la Badia, abitata poi dai Cappuccini, cambiò il nome di S. Giovanni in S. Matteo per una reliquia dell'Apostolo portatavi.

³ Vedi la Bolla in D'APREA, *Regii Archivii Neapolitani Monumenta*, Neapoli, 1857, Vol. V., p. 16.

⁴ Vedi l'elenco dei monasteri e delle chiese delle due badie nelle bolle di Anastasio IV (in *Nachrichten von der Konigl. Gesellschaften der Wissenschaften zû Göttingen: Philologisch-histor, klasse*, 1903, Heft 1, p. 282), e di Adriano IV (in UGHELLI, *Italia sacra*, 1721, VII, p. 826); per le vicende di ambedue cfr. la lettera di Innocenzo III ai monaci di Montesacro in: MIGNE, *Patrol. lat.*, vol. 200, c. 401; e DI MEO, *Annali del Regno delle Due Sicilie*, Vol. 10, p. 282, dove però dice una cosa non vera, che Montesacro appartenne alla Congregazione Pulsanese, errore ripetuto, con l'aggiunta che fosse fondata da S. Giovanni da Matera, in *Codice diplomatico Barese*, Vol. X, p. IX.

Il censo che Montesacro doveva pagare non era pel Monastero *Casinense*, ma *Calenense*, come chiaramente si legge nel *Registro Vat.* di Innocenzo III; la Badia fu unita alla Mensa di Siponto nel 1458.

⁵ V. GUILLAUME, *Essai historique del l'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni, 1877, pag. 50, LXXII; CARABELLESE, *L'Apulia e il suo Comune*, Bari, 1905, pag. 353, 537, 540.

⁶ Molte notizie, ma inesatte, su Pulsano, si hanno in SARNELLI, *Cronologia dei Vescovi ed Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia, 1680; Cfr. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1693, pag. 311.

⁷ Vedi BHL., 1899, n. 633; inoltre VOLPE, *Vita di S. Giovanni da Matera*, Potenza, 1831; MORELLI, *Vita di S. Giovanni da Matera*, Putignano 1930; *Vita S. Ioannis a Mathera Abbatis, Pulsanensis Congregationis Fundatoris ex perantiquo MS. Codice Matherano, Cavensis monachi cura et studio edita*, Putineani, 1938. (In seguito si citerà sempre questa edizione).

San Giovanni da Matera e la Fondazione della Badia di Pulsano

Una miniatura del Martirologio Pulsanese, conservato a Napoli¹, rappresenta ingenuamente l'origine della Badia di Pulsano; si vede in alto un angelo che indica un luogo lontano, poi la Madonna la quale, posata la destra sul braccio di S. Giovanni, gli mostra colla sinistra lo stesso luogo. È con essa raffigurato ciò che si legge nella vita di S. Giovanni. Stando egli un giorno nella basilica di S. Michele del Gargano, ebbe una visione, che lo fece decidere a fissare, dopo numerose peregrinazioni, verso il 1129 la sua dimora sulla cima di Pulsano a circa 5 km, in linea d'aria dal Santuario².

Nacque S. Giovanni di nobile famiglia in Matera; d'indole grave e meditativa, per desiderio di perfezione, ancor giovinetto, se ne fuggì dalla casa paterna e scambiati con un povero gli abiti di lusso, per non esser riconosciuto da coloro che l'avrebbero ricercato, si diresse verso Taranto. Traversato il mare, si presentò ai basiliani dell'isola di S. Pietro, chiedendo lavoro; i Monaci gli diedero a custodir le pecore nel Casale di S. Pelagia³.

Da principio gli somministrarono il vitto in abbondanza, ma lo accompagnavano con ingiurie e con bastonate, e poiché, per astinenza, disprezzava *epulas fratrum*, incorse il loro odio, ben presto ebbe solo pane duro, e qualche volta gli mancò anche questo. Ridotto, un giorno, allo sfinimento, cadde in estrema malinconia, ma una voce interna, che gli disse, «Dio è con te», lo confortò e rinvigorì. Veduta una barca sulla spiaggia, vi montò e si fece condurre sulle coste della Calabria, ove si diede a gran penitenza, non prendendo cibo che ogni due o tre giorni. Di là passò in Sicilia, ove, in un eremo lontano da ogni abitato per due anni si cibò di erbe e fichi selvatici, dormendo sulla nuda terra.

Una voce interna indi lo chiamò a Genosa, presso Matera, ove a causa delle guerre si erano ritirati i suoi genitori, e fu per due anni e mezzo vicino alla loro casa, senza esserne riconosciuto. Non parlò mai per quei due anni e mezzo, per altri cinque mesi si cibò solo di fichi selvatici e grani di mirto, riducendosi come uno scheletro di ossa e pelle. Allora Iddio dispose che manifestasse lo spirito di sapienza di cui l'aveva altamente ripieno, e Giovanni cominciò a parlare con mirabile facondia, confondendo anche i dialettici, esortando e correggendo tutti, senza alcun rispetto umano. Perché in modo straordinario aveva prestamente restaurato la Chiesa di S. Pietro fuori Genosa ed edificato un monastero⁴, fu accusato al Conte Roberto di Chiaromonte, che governava allora Genosa a nome del padre Riccardo⁵.

Il Conte confiscati i beni di detta chiesa, fece imprigionare Giovanni⁶, ma questi, benché gli fossero raddoppiati i legami, fu sempre trovato sciolto e con le porte aperte, onde fu preso per mago. Da voce interna mosso a partire di là, passando in pieno giorno di mezzo ai nemici senza essere veduto, peregrinò in luoghi lontani. A Capua di nuovo una voce interna lo richiamò in Puglia per la

conversione di molti. Giunto sul Monte Laceno, sopra Bagnoli Irpino (Avellino), si incontrò con S. Guglielmo da Vercelli che con alcuni discepoli menava vita eremitica in povere capanne, e si trattenne con lui⁷. Bruciatesi poi le capanne, i due Santi coi compagni si trasferirono sul Montecognato, presso Tricarico nella Lucania; ma dopo breve tempo San Giovanni si recò a Bari.

Governava allora (1123) questa città Grimoaldo Alfaranite⁸ e la disciplina ecclesiastica, dopo le sommosse popolari e l'uccisione dell'Arcivescovo Riso, era sconvolta. S. Giovanni colla predicazione corresse e convertì molti, ma perché i suoi rimproveri e invettive erano ordinariamente dirette contro il mal costume del clero, fu accusato come bestemmiatore eretico, e lo si voleva con giudizio sommario bruciare. Grimoaldo allora ordinò, come riferisce il biografo, a due savi di esaminarlo, e questi furono probabilmente il Protogiudice Michele e il Protonotario Palma, che durante il Governo di Grimoaldo ressero la Curia⁹.

Esaminato S. Giovanni fu trovato innocente e lasciato libero. Fatta una breve visita ai suoi antichi discepoli di Genosa, andò al Santuario di San Michele sul Gargano, dove predicò ed operò cose meravigliose. Fatte altre peregrinazioni vi tornò dopo un anno¹⁰ e vi si trattenne occupato nella preghiera e nelle mortificazioni con i suoi discepoli, acquistandosi grande venerazione tra gli abitanti e i pellegrini.

Trascorsi così circa due anni, nel 1128 o 1129, da Monte S. Angelo, *ad locum qui Pulsanus dicitur, invium et insolitum, arctissimo tramite adventavit*, scrive il biografo. È Pulsano, posto su di un imponente massiccio che si innalza in fondo a un'ampia vallata sul declivio del Gargano, verso Manfredonia. «Una via scoscesa e appena praticabile serpeggia sul lato sinistro della montagna e conduce alla cima. Di qui si offre allo sguardo una pianura inaspettata tra quelle catene di monti, che costituisce un ameno altopiano»¹¹, in fondo al quale a picco di uno spaventoso burrone, S. Giovanni, seguito da sei discepoli, cominciò la costruzione del monastero, senza grandiosità e appena per proteggersi dalle intemperie¹².

Elevò pure la chiesa, adibendo per abside lo sfondo di una caverna, e sopra l'altare pose un'immagine della Beata Vergine Maria di fattura bizantina, che tuttora vi si conserva, e al cui nome intitolò il monastero. In meno di sei mesi ai primi discepoli tanti se ne aggiunsero, attratti dalla virtù del fondatore, da raggiungere il numero di cinquanta.

Cresciuto e vissuto S. Giovanni in abitudine di rigorose e quasi incredibili penitenze, pur scegliendo per i suoi discepoli la Regola di San Benedetto, la fece osservare in modo strettissimo e in forma eremitica, non però in celle separate come quelle dei Camaldolesi e Certosini, assegnando loro i lavori agricoli e pastorizi, molto più dell'usato in quei tempi, e quasi esclusivamente; prescrizioni confermate poi nelle Bolle Papali e nei Diplomi Imperiali¹³. I Pulsanesi andavano scalzi, si astenevano dal vino, e dai latticini oltre che dalla carne: il loro abito fu di colore bianco, o meglio, come il primitivo dei Cistercensi¹⁴, di un tessuto grosso di colore cinericcio¹⁵, con la cocolla dello stesso colore, e usavano per il lavoro uno scapolare nero o baio, con cappuccio ampio che copriva le spalle e finiva in punta allungata¹⁶. Per coloro che

desideravano vita più perfetta, erano destinate, non lungi dal monastero, delle celle separate o delle caverne, frequenti sul monte, situate le une e le altre su dei picchi e precipizi, le quali ancora si vedono e son designate coi nomi di *Studi, Pinnacolo, Rondinella, S. Nicola*¹⁷.

Non pare che il lavoro manuale sia stato a detrimento dello spirito e della cultura, e la rigidezza della vita abbia allontanato dalla mente di quelli eremiti il gusto del bello. La Vita di S. Giovanni, che nella redazione rimastaci è di più autori, ce li mostra assai eruditi della S. Scrittura, e nell'ascesi monastica. Un Martirologio Pulsanese scritto elegantemente tra il 1139 e il 1170¹⁸ reca il testo di quello detto di Usuardo con l'aggiunta dei santi propri della Puglia e delle diocesi di Rouen e altre in Francia¹⁹, il che fa supporre in Pulsano una corrente di cultura franco-normanna. Dell'interesse per l'arte rimangono a Pulsano, come documento, pochi ruderi, ma un portale, ancora conservato, all'ingresso del monastero è di squisito scalpello, secondo lo stile normanno pugliese del XII secolo, e in seguito i Pulsanesi, edificando in molti altri luoghi chiese e monasteri, li fecero secondo il più bello stile del tempo.

Dalla Vita di S. Giovanni si ricava che venivano accolti nell'Ordine chierici e laici, adulti e fanciulli. Questi erano educati e preparati alla vita monastica. Vi era, però, fin dal principio la distinzione tra monaci e conversi, cioè i *litterati* e gli *idiotae*, come prima vennero indicati²⁰. Alla Congregazione appartennero pure le monache, per le quali lo stesso fondatore aprì un monastero presso la chiesa di S. Barnaba, a circa tre chilometri da Pulsano²¹, esse rimanevano sotto la giurisdizione dell'abate, esercitata da un monaco, chiamato loro priore, che pensava pure all'assistenza temporale²². Le monache come lavoro manuale dovevano procurare ai religiosi il necessario per vestirsi, tessendo specialmente la lana per gli abiti, etc.²³.

La venerazione e l'ammirazione per la vita santa dei Pulsanesi attrasse molti ad abbracciarne la regola, e ad offrire delle terre e chiese, per cui S. Giovanni poté aprire un altro monastero accanto alla chiesa di S. Giacomo²⁴ sulla via da Monte S. Angelo a Foggia, dotato di vigneti, orti e campi, dove destinò alcuni monaci, facendovi frequenti visite per disporre gli affari sì spirituali che temporali²⁵.

A reggere un altro monastero, S. Michele *in Insula Meleta*²⁶ presso la costa della Dalmazia, dirimpetto al Gargano, mandò il monaco Giovanni, che, secondo il biografo del Santo, aveva risuscitato da morte quando era fanciullo. Giovanni visse in quell'isola vita eremita e santa, ed essendo il suo corpo portato più tardi a Pulsano, vi era venerato ai 28 di febbraio²⁷ col titolo di S. Giovanni Buono.

Di altri monasteri edificati da S. Giovanni non si ha notizia, ma la sua opera e la sua vita furono conosciute ed apprezzate dal Papa e dal Re. Innocenzo II, nel 1136 ai 25 luglio, indirizzava a lui e all'abate di S. Pietro di Torremaggiore una lettera incaricandoli di dirimere una lite tra le badie di S. Leonardo di Siponto e di S. Maria di *Stercorara* circa alcune terre, questione già prima rimessa inutilmente all'Arcivescovo di Trani²⁸; Ruggero II poi, dopo la morte di S. Giovanni, ebbe a dire agli ambasciatori dell'abate Giordano, che egli

serbava venerazione per il loro fondatore, giacché si era avverato tutto ciò che quegli gli aveva predetto²⁹.

S. Giovanni dopo dieci anni di governo, durante i quali informò del suo spirito buon numero di discepoli, morì nel monastero di S. Giacomo di Foggia ai 20 giugno 1139, e fu seppellito in quella chiesa, a destra dell'altare maggiore. Ben presto gli fu prestato culto pubblico di santo, perché il suo nome è registrato in molti martirologi del secolo XII³⁰ e il suo culto fu pure propagato in tutti i monasteri della Congregazione Pulsanese, come attesta anche un Codice Liturgico, proveniente dalla Toscana, ora nella Biblioteca Vaticana³¹, il quale ha delle antifone, orazioni e una Sequenza in onore di S. Giovanni e dove il suo nome è posto nelle Litanie, dopo quello di S. Benedetto. Anche nella sua città natale, Matera, S. Giovanni fu ed è onorato come Santo; una chiesa eretta in suo onore fu restaurata al principio del secolo XV, e nella Cattedrale si aveva la sua Vita trascritta nel Lezionario pel coro, e ora ancora si conserva un reliquiario d'argento del secolo XII, che racchiude un osso del suo braccio e un pezzo del suo abito; vi è pure un libro corale del secolo XV colle antifone proprie³².

Note

¹ Ms. su pergamena, di scrittura Beneventana nella Biblioteca Nazionale di Napoli. – MS., VIII, C, 13. Proviene dal monastero di monache Pulsanesi di S. Cecilia di Foggia. Trovato a Benevento nel 1619 dal P. Antonio Caracciolo, fu portato a Napoli nella Biblioteca dei PP. Teatini, di là passò alla Certosa di San Martino, e nel secolo scorso alla Biblioteca Nazionale. Sembra scritto nella seconda metà del secolo XII, non essendovi notati né S. Bernardo abate, né S. Domenico, S. Francesco, S. Antonio. Contiene gli elogi dei primi abati di Pulsano: Giovanni, Giordano, Gioele e dei Santi della Puglia. Vi sono tre miniature in margine, rappresentanti il B. Gioele, 25 gennaio; la Madonna, 2 febbraio e S. Giovanni, 20 giugno. In margine sono registrati i necrologi delle monache. Vedi la miniatura riprodotta nella *Vita S. Iann*, cit.

² A Pulsano vige una tradizione (V. QUITADAMO, *La Badia di Pulsano in Manfredonia e il Gargano*, Manfredonia, 1925), che il nome di Pulsano venga da Palsosano, perché la Madonna, dicono, guarì S. Giovanni da un male al polso. Forse la miniatura descritta non è che una riproduzione di una pittura già esistente a Pulsano, e il popolo, dimenticata la narrazione della Vita, guardando tale pittura avrà pensato a un miracolo della Madonna in favore di S. Giovanni.

³ V. BLANDAMURA, G. *Chöerades insulae (Le Cheradi dello Ionio)*, Taranto, 1925, p. 195; id. *Badie Basiliane nel Tarentino I, I Basiliani nell'isola di San Pietro e il Casale di S. Pelagia*, Lecce, 1917.

⁴ Di un *Monasterium Genusinum*, abbandonato da monaci di abito nero parla Innocenzo III in una sua lettera all'Arcivescovo di Acerenza (MIGNE, *Patr. lat.*, Vol. 214, col. 316) nel 1198, ne era patrono il Conte di Lecce.

⁵ Vedi C. A. GARUFI, *Da Genusia al Castrum Genusinum dei Secoli XI-XIII*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, anno III, fasc. I, 1933, p. 18.

⁶ V. GARUFI, Op. Cit. pag. 32, un esempio della rapacità del detto Conte, che fece saccheggiare il Monastero dei Cavensi a S. Maria di Kyrzosimo.

- ⁷ Per la vita di S. Guglielmo, abate e fondatore di Montevergine V. ACTA, SS. *Junii*, IV, f. 111; RENDA, *Vita et obitus sanctissimi confessoris Guilielmi Vercellensis*, Neapoli, 1581; IO. IAC. IORDANO, *Vita S.P. Guilielmi*, Neapoli 1643; MERCURO, *Una leggenda medioevale di S. Guglielmo da Vercelli*, in *Rivista Storica Benedettina*, anno I e II, 1906, p. 76; DE PALMA, *Intorno alla leggenda de vita et obitu S. Guilielmi*, in *Rivista Iripina*, Anno IV, 1933, p. 17 seg.
- ⁸ V. CARABELLESE, *L'Apulia ed il suo Comune nell'Alto Medio Evo*, Bari, 1905, pag. 398 e seg.
- ⁹ V. CARABELLESE, Op. Cit., pag. 402.
- ¹⁰ Per la cronologia vedi *Vita...*, Op. Cit., pag. 73.
- ¹¹ V. N. QUITADAMO, *La Badia di Pulsano*, in *Manfredonia e Il Gargano, Pagine di Storia Regionale e di Arte*, Manfredonia, 1925, p. 26: al principio dello spianato vi è una costruzione antichissima, chiamata *Torre di Annibale*, e si crede che vi abbia soggiornato Annibale, dopo la battaglia di Canne. V. SARNELLI, Op. Cit., p. 11.
- ¹² Vige colà una tradizione che S. Giovanni cominciasse l'opera il sabato avanti la domenica di Quinquagesima e la terminasse il secondo giorno di Pasqua, donde l'odierna e consuetudinaria pia pratica dei *sette sabbati*, in cui i pellegrini si recano ad onorare la Vergine di Pulsano, e la ragione *sette cragni*, (cumuli di pietre in forma conica), sormontati da una croce di legno, posti ad intervalli eguali lungo la strada da Monte S. Angelo a Pulsano. V. SARNELLI, Op. Cit., p. 27.
- ¹³ Il MITTARELLI, negli *Annales Camaldulenses*, vol. III, pag. XIV, ricordando che S. Marino, prima Maestro, poi Discepolo di S. Romualdo, passò gli ultimi anni della sua vita in Puglia, come eremita, dice: *Congregatio monachorum Pulsanensium in Calabria (!) quae facile fuit propagatio ex Marino*, e annovera così Pulsano tra le propaggini Camaldolesi; da ciò è venuto che alcuni scrittori chiamarono i Pulsanesi *Camaldolesi della Puglia*. Nella vita di S. Giovanni non vi è alcun accenno di aver egli restaurato antichi monasteri diruti, o aver egli imitato altri sistemi di vita benedettina, già esistenti. Materialmente edificò un nuovo monastero e spiritualmente, istituì un nuovo sistema di monachismo benedettino rigidissimo. Più tardi tale sistema fu ripreso dai Minimi e dai Trappisti.
- ¹⁴ V. IANAUSCHEK, *Originum Cesterciensium*, Vindobonae, 1877, Praef.
- ¹⁵ Tra le reliquie della Cattedrale di Matera si conserva un pezzo dell'abito di S. Giovanni.
- ¹⁶ Nel Martirologio Pulsanese di S. Cecilia di Foggia (vedi nota¹), sono due miniature raffiguranti S. Gioele (25 gennaio) e S. Giovanni con l'abito sopra descritto. Cfr. *Vita*, n. 2, pag. 55.
- ¹⁷ Se il nome *Studi* fa pensare a qualche eremo antico di monaci greci, gli altri sono del tutto latini e possono attribuirsi, secondo la tradizione, ai Pulsanesi.
- ¹⁸ V. *Acta SS. Junii*, VI, pag. LVII, n. 222, LXI n. 240.
- ¹⁹ *Ibid.*, 16 gennaio, 1 e 9 febbraio, 10 marzo, 27 maggio, 10 giugno, etc.
- ²⁰ V. VITA, ed. cit., pag. 30; Cfr. CALMET, *Commentario... sopra la Regola di S. Benedetto*, Arezzo, 1751, II, p. 276.
- ²¹ Ancora la località è indicata col nome di S. *Bernabeo*.
- ²² V. VITA, ed.cit., p. 46. Nelle note necrologiche del martirologio di S. Cecilia citato, al 20 maggio si legge: *Obitus sororis Stephanae neptis fratris Guidonis, prioris sanctae Ceciliae, anno 1244*.
- ²³ Un documento del 1177 elenca tutte queste cose: *pannos, suderas, cingolas, besacciolas, saccos, papiros et alia servilia opera*. V. CARABELLESE, Op. Cit., pag. 547, però il documento non è del 1120, come l'autore scrive, cioè del tempo del viaggio di Callisto II in Puglia, ma del 1177, perché i tre Cardinali nominati nell'atto sono del tempo di Alessandros III.
- ²⁴ *Distans ab ea parum plus viginti miliaribus*. *Vita*, ed.cit., pag. 67.
- ²⁵ *Vita*, passim.

- ²⁶ Da alcuni scrittori (V. *Manfredonia e il Gargano*, Op. Cit., pag. 32), si ritiene che sia l'isola di Malta, ed infatti colà è una penisola, chiamata *l'isola di S. Michele*, ma così fu chiamata solo dal 1555, secondo ROCCO PIRRO, in *Sicilia Sacra*, vol. III, pag. 627, per un'apparizione di S. Michele. Questo Monastero è nominato solamente nel Martirologio Pulsanese e nella Bolla di Alessandro III del 1177, *Vita*, n. I, pag. 37.
- ²⁷ V. Martirologio Pulsanese in GIORDANO, Op. Cit., pag. 2; e in *Acta SS. Junii*, IV, p. 41: «Pridie kal. Martii... Eodem die Ioannis abbatis discipuli sancti Ioannis Pulsanensis abbatis, qui ipsum suscitavit a mortuis in monasterio Pulsanensi, postea misit ipsum in Melitam insulam abbatem: illic vitam heremiticam duxit et virtutibus coruscavit». Il SARNELLI, Op. Cit., pag. 160, lo dice figlio di Adamo, Conte di Siponto.
- ²⁸ V. *Regesto di S. Leonardo di Siponto in Istituto Storico Italiano*, anno 1913, pag. 8.
- ²⁹ *Vita*, Op. Cit., pag. 67.
- ³⁰ V. *Vita*, Op. Cit., App., pag. 76 seg.; GIORDANO, Op. Cit. a principio; *Acta SS. Iunii*, IV, pag. 37-40; VI, p. LVIII, pag. 349.
- ³¹ Cod. Palat. Lat, n. 30, ff. 114, 172, 173, 142, 192; cfr. HUGO EHRENSBERGER, *Libri Liturgici Biblioth. Apost. Vat. ms.*, Friburgi Brisgoviae, 1897: *Diurnale benedictinum*. Il culto dovette essere assai esteso in Toscana, anche quando era estesa la Congregazione Pulsanese, perchè nella prima edizione del Martirologio, stampata in Firenze nel 1496, ai 20 giugno si legge: *Item sancti Iohannis abbatis et heremite Sipontine Diocesis in Apulie partibus, primi abbatis et fundatoris ordinis Pulsanensis, magne sanctitatis viri*. (Bibliot. Casanat. Roma, Incun. 998). Un altro Martirologio manoscritto del secolo XV è nella Biblioteca Nazionale di Firenze n. XXXVIII, ms. 126, coll'elogio simile al precedente. Per questi due Martirologi, Cfr. *Acta SS. Iunii*, VI, pag. LXII, Art. V, n. 254.
- ³² V. *Vita*, Op. Cit., prefazione, e il manoscritto della Biblioteca Universitaria di Roma, n. 93 (cartaceo), parte 3, f. 1016, dove è un processo canonico fatto nella Curia di Matera nel 1605 sul culto prestato a S. Giovanni in quella città.

I primi successori di San Giovanni e la propagazione della Congregazione

A raccogliere l'eredità del Fondatore i monaci elessero il suo discepolo prediletto, il B. Giordano, *quem* (scrive il biografo di San Giovanni) *in eius institutione potiozem et sanctiozem apud Deum et homines reperire valuimus*¹.

Era questi nato a Monteverde, allora città episcopale nella provincia di Avellino, da famiglia ragguardevole, e dai genitori fu affidato ad uno zio in Benevento, come a tutore e maestro nelle lettere. Fattosi grandicello si ammalò gravemente e comprese, allora, che la scuola dello zio era piena di pericoli, per cui propose, se fosse guarito, di lasciarla. Riacquistata la salute volle partire, ma lo zio lo maltrattò; fuggito di nascosto, si celò in una selva per tre giorni, dove fu trovato sfinito da S. Giovanni, che da Capua tornava in Puglia, il quale lo rifocillò e lo condusse seco, istruendolo nella vita monastica e lo ritenne sempre come il discepolo carissimo².

Accettata l'elezione fatta dai monaci, Giordano, perché osservante delle leggi ecclesiastiche, non volle, contro il parere dei confratelli, presentarsi al Re Ruggiero. Proprio in quei giorni Innocenzo II nel Concilio Lateranense (aprile 1139) aveva scomunicato Ruggiero, il quale, morto Anacleto II Antipapa, voleva che i Cardinali scismatici ne eleggessero un altro³. Fattasi poi la pace e sottomessosi il Re al Papa, Giordano inviò il monaco Gioele con altri due religiosi ambasciatori a Ruggiero, il quale li accolse favorevolmente, disse della sua devozione a S. Giovanni, si compiacque dell'elezione fatta, e promise loro che *nullam in temporalibus necessitatem pati eos permetteret*⁴.

Al B. Giordano può attribuirsi la propagazione del suo Ordine, perché egli, nel dicembre 1140, ebbe dal Vescovo di Troia, Guglielmo II, la chiesa di S. Nicola, *quae est iuxta Villam Foggie*⁵, perché la facesse officiare dai suoi monaci, a condizione, però, che rimanesse soggetta al Vescovo e l'abate dovesse pagare in censo un'oncia d'oro annualmente alla Cattedrale e intervenire al Sinodo diocesano⁶, e a Giordano si rivolse Arduino, Vescovo di Piacenza desiderando avere i Pulsanesi nella sua Diocesi.

A Quartazzola, fuori della città, presso il fiume Trebbia, era una chiesa intitolata al Salvatore, il cui rettore⁷ curava pure la manutenzione del ponte sul fiume, ponte importante, perché sulla via di Roma Arduino, prima monaco e abate di S. Savino di Piacenza, ammiratore dei monaci di vita austera, aveva già chiamato i Cistercensi nella sua giurisdizione, donando a S. Bernardo il monastero detto della Colomba nel 1135⁸, conosciuti poi i Pulsanesi, forse in occasione di qualche suo pellegrinaggio al Gargano, desiderò onorarne la sua diocesi, e nel 1142 propose ai consoli della città e al suo clero di donar loro la suddetta chiesa del Ponte sulla Trebbia. Il progetto fu da tutti approvato, anzi l'abate dei Benedettini di S. Sisto promise di dotare convenientemente il nuovo monastero. Allora il Vescovo inviò a Pulsano ambasciatori per fare l'offerta, Giordano incaricò i due monaci Pietro e Sasso di recarsi a Piacenza e

a nome suo trattare la faccenda. Giunti essi a Piacenza nei principi del 1143, considerate le profferte e le condizioni si dichiararono soddisfatti. Riunitisi l'otto febbraio nel Palazzo Episcopale i Canonici e i Rettori di tutte le chiese della Città, il Vescovo, alla presenza dei Consoli e di molti cittadini, con atto notarile cedette all'abate di Pulsano la chiesa di S. Salvatore della Trebbia con i suoi beni; i monaci per questo si obbligarono a rifabbricare il ponte e mantenerlo in efficienza rimanendo, però, sempre sotto la dipendenza diretta dell'abate Giordano, come quelli della Badia della Colomba dipendevano da Cistercio: che se poi la cura del ponte in appresso fosse loro tolta, ai monaci rimaneva sempre la chiesa, il monastero che avrebbero fabbricato, e i suoi beni⁹; con altri documenti l'abate Berardo di S. Sisto donava campi e possessi per l'estensione di 432 pertiche, pari ad are 3291,84¹⁰. A questo grande benefattore se ne aggiunsero in prosieguo molti altri, per cui i monaci venuti da Pulsano poterono edificare nuova chiesa con un grande monastero, che la tradizione dice essere stato capace di alloggiare cento monaci¹¹.

Questa fondazione dette occasione per affermare, nonostante la lontananza, il principio di unità e di dipendenza da Pulsano, onde si potesse conservare la disciplina di S. Giovanni, e fu Giordano che forse sul modello degli Statuti Cistercensi volle questi legami stretti colla casa madre, e con i diritti di correzione all'abate di Pulsano su tutti gli abati e monaci, diritti esercitati con periodiche visite. I Papi, come si vedrà, sanzionarono questi principi nelle loro Bolle per i Pulsanesi.

Giordano, dopo aver governato sette anni *strenue, juste, pie et fideliter*¹² venne a Morte in Pulsano il 15 settembre 1145. Ben presto fu onorato come un santo¹³ e anche oggi nella solitaria chiesa di Pulsano vi è l'altare a lui dedicato, con una bella tela di scuola napoletana del secolo XVIII e sotto di esso è conservato il suo corpo.

Terzo abate di Pulsano fu l'altro discepolo del Fondatore, Gioele. Di nobile condizione e nativo di Monte S. Angelo, ancor fanciullo era fuggito dalla casa paterna chiedendo a S. Giovanni di essere accolto tra i suoi monaci, e con gioia aveva indossato l'abito monastico. Ma i parenti, indignati, dopo aver ingiuriato l'abate, con uno stratagemma lo riportarono a casa, affidandolo alla custodia di un sacerdote. Gioele, però, ottenne più tardi di poter essere libero e tornato a Pulsano crebbe sotto la cura paterna di S. Giovanni, facendosi imitatore delle sue virtù¹⁴. Durante il lungo e glorioso governo di trentatré anni, potette vedere la sua Congregazione giunta all'apogeo per numero di monasteri e per la santità dei suoi religiosi, i Pulsanesi abitavano diciotto monasteri sparsi in nove Diocesi.

Già nel 1149, Boamondo, Conte di Manoppello, in provincia e Diocesi di Chieti, donava al B. Gioele la chiesa di S. Pietro di Vallebona con i suoi beni, grangie e cinque chiese dipendenti, poste tutte sulle falde della Maiella¹⁵. La chiesa sembrerebbe molto più antica, se si vuol stare ad una nota di un documento del 1170, in cui si dice che fu consacrata dal Vescovo Grimaldo (1115-1123). I documenti conservati attestano l'incremento e l'importanza del monastero, che presto ebbe il suo abate, sempre sotto la dipendenza di quello di Pulsano, il cui consenso è ricordato nella stipula dei contratti. Più tardi, a

causa delle vicende della Contea di Manoppello¹⁶, quei monaci ebbero a soffrire molto, perché lo stesso Boamondo, cacciato nel 1154, e ritornatovi nel 1160, tolse loro molti dei beni donati, che restituì poi in punto di morte, nel 1168, per ottenere l'assoluzione dal Vescovo di Segni: alle restituzioni del Conte seguirono quelle di altri usurpatori¹⁷.

All'anno 1156 può assegnarsi l'invio di Pulsanesi alla Chiesa di S. Michele di Guamo, a circa 5 km da Lucca, sulla via Pisana, e alle radici del monte di S. Giuliano. Non si conoscono le ragioni di queste richieste di Pulsanesi così da lontano e l'offerta loro fatta di chiese, ma si può credere che ciò avvenisse per la venerazione dei pellegrini, i quali andavano al Santuario di S. Michele sul Gargano, colà udivano gli elogi della vita di quegli eremiti, ne visitavano la chiesa e tornati in patria, magnificandone la santità, procuravano che fossero chiamati per il culto di qualche chiesa abbandonata. S. Michele in Guamo, assieme ad altre dello stesso luogo è ricordata nei documenti lucchesi già dal 1100, come governata da rettori, i cui atti ricorrono fino al 1151, e il monastero annesso è nominato la prima volta nel 1156¹⁸. Il primo Priore fu Vitale, che edificò la nuova chiesa e il monastero e morì il 7 febbraio 1180, succedendogli come abate Gaudio. Del monastero edificato da Vitale «non rimane che una piccola parte tagliata alle due estremità, tanti muri nel sottosuolo ed un piccolo avanzo di chiostro, che lo dimostrano assai ricco e non privo di pregio artistico. Sono trifore costruite con mattoni di ottima qualità e cottura, di vivacissimo colore. Le arcate sorrette da duplici colonnette di marmo bianco. La cornice delle arcate, a somiglianza di opera moresca, è arricchita di graziosi fregi in mattone e i capitelli delle colonnette sono ornati di foglie»¹⁹. La chiesa non grande e ad una navata, costruita tutta in pietra locale squadrata, fu quasi rifatta a tre navate nella seconda metà del secolo scorso.

Pure in Toscana, verso quel tempo, i Pulsanesi ebbero fuori Firenze, a circa due miglia ad Occidente di Bagno a Ripoli, presso il fiume Ema il monastero e la Chiesa di S. Maria Intemerata di Fabraro. Non molto distante, forse per la munificenza di qualcuno delle famiglie Amidei, Gherardini e Alberti, che nel secolo seguente ne godevano il patronato, sorse un altro monastero dello stesso nome, abitato da monache, le quali vivevano sotto la direzione dell'abate di Fabraro²⁰. Del primo rimane ora soltanto una chiesuola detta *la Badiuzza*. Le due famiglie religiose furono sempre indicate col nome di Scalzi e Scalze (*Discalceatorun Discalceatarum*)²¹. Pochi documenti sono stati conservati²².

Col nome di *Scalzi* furono conosciuti i Pulsanesi a Pisa, dove li volle il Vescovo Villano dopo il 1152, dando loro una chiesa fuori Pisa, presso l'Arno in una località detta Orticaria²³. Nelle vicinanze deserte era già un Priorato, S. Giacomo, di canonici regolari, e la detta chiesa, dipendente dal Capitolo della Cattedrale, era retta da un sacerdote. I Pulsanesi vi si fermarono, e sul principio ebbero delle difficoltà coi canonici, ce non approvavano l'operato del vescovo, ma sembra che durante il governo di Villano vi rimasero senza gravi disturbi.

Succedutogli l'Arcivescovo Ubaldo de' Lanfranchi, i Canonici misero fuori i loro diritti e dopo varie discussioni i monaci, in cambio della libertà, si offerse a versare al Capitolo l'annuo canone di due libbre di cera. Della vertenza fu informato il Papa Alessandro III²⁴, che probabilmente, quando era

Canonico di Pisa aveva conosciuto ed apprezzato i Pulsanesi. Egli ne scrisse all'Arcivescovo, dicendo di piacergli l'accordo proposto, se poi i Canonici non si fossero accontentati, i monaci potevano edificare una nuova chiesa con monastero su terra comprata o loro donata, e sarebbero posti direttamente sotto la giurisdizione della Santa Sede.

I Canonici acconsentirono, ma il Vescovo, in compenso dell'annuo canone, per lasciare piena libertà ai monaci, accettò da essi, nell'agosto 1177, un anello d'oro²⁵. I Pisani mostrarono ai nuovi monaci la loro benevolenza, esentandoli dai dazi per i panni e sale, che sarebbero stati loro necessari. Questa esenzione era per tutte le case religiose e comprendeva anche il formaggio, che per i Pulsanesi non fu ricordato, giacchè questi se ne astenevano²⁶.

Al governo dell'abbate Gioele, in mancanza di dati precisi, si debbono attribuire le fondazioni o donazioni delle altre chiese e monasteri confermati da Alessandro III.

Fuori Foggia, sotto la dipendenza e assistenza dell'abbate di San Nicola fu aperto il *Monastero di Santa Cecilia*²⁷, dove forse furono trasferite quelle di Santa Barnaba, perché questa Badia di monache non si trova più nominata; *Santo Stefano*, presso *Matinata*, un Paese presso il mare, sulla via da Manfredonia a Vieste, di cui si conosce il Priore Guglielmo nel 1170²⁸; *San Pietro de Cellaria*, nel territorio di Calvello in Diocesi di Acerenza, sulle montagne in mezzo a densi boschi²⁹; la Badia delle monache di *San Bartolomeo di Carbonara*, in una valle, sotto Monte Sant'Angelo, e presso questo le Chiese di Santa Maria e Sant'Andrea: monaci Pulsanesi abitarono, inoltre, presso San Pancrazio in Trastevere a Roma³⁰.

I Pulsanesi furono pure a *San Paolo*, una Chiesa non distante dall'antica città di Civitate, attorno alla quale si rifugiarono gli abitanti, quando nel 1572 Civitate fu distrutta, ed ora una bella cittadina, San Paolo di Civitate, ne ricorda il nome. Ad Ischitella, pure sul Gargano, ebbero la chiesa di *San Pietro della Cripta nuova*, i cui ruderi ancora si vedono a due Km dal paese³¹; e, infine, *Santa Maria di Fustificti*, un Casale sul Gargano, ora distrutto³². Molte di queste chiese, secondo un diploma di Federico II, erano state donate da feudatari dei luoghi stessi, che le avevano ben dotate, e i Re Ruggiero, Guglielmo I e II, avevano confermato le concessioni, elargendo diritti di pesca nel lago Varano ed esenzioni dai tributi.

Mentre il B. Gioele con avvedutezza e prudenza estendeva la disciplina eremitica di San Giovanni nelle vicine Diocesi, pensava a consolidare l'esistenza dei monasteri lontani, e temendo che per la grande distanza vi si attenuasse l'osservanza, otteneva nel 1151 da Eugenio III una lettera diretta all'abbate Sansone di San Salvatore della Trebbia, con cui il Papa prendeva il Monastero sotto la sua protezione, ma stabiliva che *perpetuis futuris temporibus*, in esso si osservassero le *institutiones Pulsanenses*³³. Più tardi volle assicurarlo anche pel temporale, affinché le turbolenze delle guerre non ne disturbassero la pace o l'impovertissero, e per mezzo dello stesso Sansone, che nel 1155 aveva ottenuto dall'Imperatore Federico Barbarossa il riconoscimento dei beni, riceveva nel 1158 dallo stesso, quando era accampato presso Piacenza, un solenne diploma

presenti i grandi dell'Impero, colà riuniti per la storica Dieta. Federico, lodando la vita esemplare dei Pulsanesi e il lavoro fatto per edificare il nuovo Monastero e per la manutenzione del ponte sulla Trebbia, prende i monaci di San Salvatore sotto la protezione imperiale, concedendo loro diritti esclusivi di pesca per un buon tratto del fiume e li esenta da ogni tributo per le vittuarie necessarie al loro sostentamento, raccomanda, però, ad essi, la dipendenza dall'abate Gioele di Pulsano³⁴.

Cura del B. Gioele. fu pure quella di raccogliere le memorie della vita del Santo Fondatore, chiedendole a coloro che l'avevano conosciuto, e la redazione di essa, come ci è pervenuta, mostra ancora la forma delle varie risposte avute.³⁵

Il Monastero, poi, di Pulsano, quale l'aveva edificato San Giovanni, non bastava più al numero dei Monaci che vi accorrevano, né conveniva all'importanza, cui era assorto come capo di estesa e numerosa Congregazione. Gioele perciò fece elevare nuove e grandi fabbriche, la cui maestosità e robustezza si ammira ancora nelle aule grandissime, nelle arcate elevate, e il tutto fu ornato con sculture romaniche, di cui oggi rimane solo un elegante portale e qualche finestra³⁶; trasportò pure da San Giacomo di Foggia il corpo di San Giovanni, e nel 1176, sapendo che il Papa Alessandro III da Benevento, alla fine dell'anno sarebbe venuto al Gargano, andò ad incontrarlo, chiedendo la conferma di tutti i Monasteri della Congregazione, la approvazione per le Costituzioni e la grazia, che con le sue mani, consacrassero la Chiesa di Pulsano. Ben volentieri il Papa annuì alle domande e forse fissò il giorno della solennità, ma il B. Gioele non potette godere di tale festa. Il 21 gennaio 1177, santamente, come era vissuto, moriva a San Giacomo, dove pure era morto San Giovanni.

Il Martirologio Pulsanese così lo ricorda: *Nono kalendos fedruarii. Ipso die namque apud sancti Iacobi coenobium depositio domni Iohelis, venerabilis memorie, iustissimique abbatis Pulsanensis Dei Genitricis ecclesie. Cuius mores et pudicum exemplum plurimi sexus utriusque sequentes, amissis mundi huius inquinamentis, eius vitam immaculatam, supernorum vite civium coequatam amplecti feliciter gestierunt*³⁷. Il suo corpo ora conservasi a Pulsano sotto l'altare a lui dedicato ed ornato di una tela della stessa mano di quella del B. Giordano

Alessandro III, giunto al Monte Sant'Angelo il 24 dello stesso mese, ai 27 consacrava solennemente la Chiesa di Santa Maria di Pulsano, concedendo delle indulgenze di cui, però, non si ha memoria; e secondo alcuni scrittori, in quella occasione canonizzò San Giovanni, collocandone il sacro corpo sotto l'altare maggiore³⁸. Da Vieste ai 9 febbraio, prima di imbarcarsi per Venezia, dove doveva incontrare il Barbarossa per la pace della Chiesa, rilasciava al Priore Antonio di Pulsano la Bolla³⁹, in cui, seguendo l'esempio dei predecessori Innocenzo II ed Eugenio III prende sotto la protezione Apostolica la Badia e tutti i Monasteri e Chiese Pulsanesi, di cui riporta l'elenco, comandando che vi si osservi la vita eremitica, che tutti riconoscano l'abate di Pulsano come loro capo – *ad vos sicut ad caput suum respiciant* – il quale ha diritto di riforma e di correzione su tutti, monaci e abati dipendenti.

Durante il viaggio del Papa al Gargano le monache di Santa Cecilia di Foggia gli fecero giungere i loro lamenti, perché i monaci di San Nicola, pure in

Foggia, pretendevano da esse più del Convento, e quindi veniva meno loro il necessario. I Cardinali Manfredo vescovo di Palestrina, Pietro de Bono, prete di Santa Susanna e Giacinto, diacono, incaricati dal Pontefice di giudicare sulla vertenza, vietarono che le monache fossero obbligate a prestare ai monaci abiti ed oggetti più del giusto, e siccome le monache erano troppo numerose e i beni insufficienti, decisero che non si accettassero più novizie fino a che il numero si riducesse a cinquanta⁴⁰.

Note

¹ Vedi *Vita*, Op. Cit., pag. 5.

² Le notizie della sua vita sono in Lezionario della Biblioteca del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, (*Codice A, alias H*), proveniente probabilmente dalla Badia di S. Pietro di Vallebona, poi unita a S. Spirito di Morrone, che più tardi divenne proprietà del Capitolo suddetto. Cfr. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latin. biblioth. romanorum*, Romae, pag. 29.

³ Vedi Bibliografia in KEHR, *Italia Pontificia*, Vol.III, pag. 41.

⁴ *Vita*, Op. Cit., pag. 67.

⁵ In Troia già era una Badia Benedettina di S. Nicola, privilegiata e ricca. Vedi CARABELLESE, Op. Cit., passim.

⁶ V.STEFANELLI, *Memorie Storiche della città di Troia*, Napoli, 1879, p. 102, che cita il documento, trascritto da VINCENZO ACETO nella sua opera *Troia sacra*, conservata inedita nell'Archivio Capitolare di Troia. Cfr. *La città di Troia e la sua Storica Cattedrale*, Troia, 1935, pag. 109.

⁷ V. CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, 1651, Vol.I, pag. 408, 414; V. PANCOTTI, *L'Abbazia di Quartazzola in Archivio Storico per le provincie Parmensi*, Nuova Serie XXVII, anno 1927, pag. 190; KEHR, *Italia Pontificia*, Vol. V, pag. 516.

⁸ Ibid, pag. 521; UGHELLI, *Italia sacra*, II, pag. 211.

⁹ CAMPI, Op. Cit., I, pag. 541

¹⁰ Queste terre sono elencate in una bolla di Eugenio III del 1151 e di Urbano III del 1187. Vedi CAMPI, Op. Cit., II, pag. 370; MIGNE, *Patrologia latina*, vol. 202, col. 1505.

¹¹ Vedi PANCOTTI, Op. Cit., pag. 197.

¹² *Vita SS. Ioanniis*, Op. Cit., pag. 44.

¹³ Vedi *Acta SS.*, Sept. II, pag. 699; PONCELET, Op. Cit., pag. 29. Che riporta le lezioni per l'ufficio di S. Giordano da un Codice dell'Archivio del Capitolo Vaticano, V. n. 2, pag. 19. Nel Martirologio di S. Cecilia, citato, ai 15 settembre, si legge: *Pulsani depositio beatissimi patris nostri Iordani, confessoris, eiusdem loci abbatis. Qui discipulus existens preclarissimi heremite Iohannis, vita, sanctitate, atque virtutibus illum imitans, post eius obitum sibi in regimine succedens, rexit decenter Pulsanense monasterium per annos septem, ibique in dextro cornu altaris honorabiliter in Christo sepultus, quiescit in pace.*

¹⁴ *Vita S. Iannis*, Op. Cit., pag. 22.

¹⁵ Vedi *Rassegna abruzzese di storia ed arte*, Anno III, n. 8, pag. 182; *L'antico regesto del monastero di Vallebona*. I documenti di S. Pietro di Vallebona, uniti a quelli di S. Spirito di Morrone sono nell'Archivio di Montecassino. Cfr. INGUANEZ D. MAURO O.S.B. *Le Bolle*

pontificie di S. Spirito di Morrone, conservate nell'Archivio di Montecassino, in *Gli Archivi italiani*, Anno V, 1918, pag. 111; KEHR, *Italia Pontificia*, IV, pag. 271.

¹⁶ Cfr. DI MEO, *Annali del Regno di Napoli*, vol. X, pag. 22.

¹⁷ *Rassegna abruzzese*, Op. Cit., pag. 185.

¹⁸ Per S. Michele di Guamo, vedi *Inventario del Regio Archivio di Stato in Lucca*, LUCCA, 1888, Vol. IV, pag. 206. Dopo le notizie storiche è descritto un *Necrologio* di detto monastero, dal quale sono ricavati i nomi degli abbatì di Guamo e di due di Pulsano; in detto *Necrologio* è pure ricordata la famosa Gentucca, di cui parla Dante, *Purgatorio*, XXIV, 37; Cfr., REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833, vol. VI, pag. 117.

¹⁹ P. PUCCINELLI, *Memorie di Guamo*, Lucca, 1931, pag. 23. Questo Monastero in seguito ebbe molte possessioni e nel 1260 la sua rendita fu stimata di 1800 lire; V. TUSCIA, *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, Città del Vaticano, 1933, pag. 251, n. 4835.

²⁰ V. MITTARELLI, *Annales Camaldulenses*, VII, pag. 140, 290; BEN. VARCHI, *Storia Fiorentina*, Firenze; Poggi, 1851, vol. II, pag. 100; REPETTI, Op. Cit., vol. V, pag. 2025-244; LAMI, *Sanctae ecclesiae Florentinae monumenta, Florentinae*, 1758, vol. I, pag. 530, È nominato in una vendita al 1181. V. LAMI, Op. Cit., I, pag. 962.

²¹ V. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, I, Tuscia*, Città del Vaticano, 1932, pag. 10, n. 152, 154, pag. 4, n. 15 e 16.

²² Nel 1208 l'abate Guido vende delle terre (REPETTI, Op. Cit., I, pag. 205), e nel 1286 Dato, si dice monaco e procuratore dell'abate di Fabraro (LAMI, Op. Cit., I, pag. 11,36.

²³ V. LUZZATTO, *Le origini della Badia di S. Michele degli Scalzi in Pisa in Bollettino Storico Pisano*, n. 1-2, anno 1936. Il Luzzatto con le indagini fatte sui documenti di quel Monastero, conservati nell'Archivio di Stato di Pisa, corregge la data di origine proposta dal KEHR in *Italia Pontificia*, IV, pag. 364. Preziosi e copiosi sono per la storia dei Pulsanesi i documenti suddetti, e saranno citati, *Archivio Diplomatico*, Pisa, ADP. Cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, pag. 364.

²⁴ Nella lettera dice: *eorum fratrum religione et honestate pensata*. Vedi ediz. in Pfluzk, *Acta Romanorum Pontificum inedita*, III, p. 268.

²⁵ V. LUZZATTO, Op. Cit., p. 105.

²⁶ MITTARELLI, Op. Cit., IX, p. 31.

²⁷ Ad esso appartenne il Martirologio, più volte citato: ebbe ben presto gran numero di religiose, come si vedrà da un documento del 1177.

²⁸ *Codice Diplomatico Barese*, Vol. VIII, p. 158; questo monastero doveva annualmente dei censi alla Cattedrale di Canne, *ibid.*, p. 233; presso Matinata il Monsignore di Pulsano già possedeva delle terre nel 1140, *ibid.*, p. 77.

²⁹ Nel Registro Vaticano 234, f. 243, all'anno 1358 si trova l'abate Andrea, eletto da Innocenzo VI, e che fu benedetto da Pietro Card. di Palestrina e nel 1357 l'abate Gregorio è trasferito alla Badia di San Pietro *de Tasco*, in Diocesi di Trivento; più tardi nel 1587 la Badia fu assegnata alla Cappella Sistina di S. Maria Maggiore in Roma da Gregorio XIII, Cfr. TACCONE-GALLUCCI, *Monografia della Basilica di S. Maria Maggiore*, Grottaferrata, 1911, p. 123.

³⁰ Questo Monastero come Pulsanese si trova citato solo nella Bolla di Alessandro III. Nel 1176, lo stesso Papa, in una lettera ad Amabile abate dice che la Badia era sotto l'immediata dipendenza della Santa Sede. Cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, I, p. 177.

³¹ Una sola lettera papale si ha circa questa Abbazia: Clemente VI (*Reg. Vatic.*, 120, p. 26), avendo Lorenzo rinunciato in mano dell'abate di Pulsano alla Badia di San Pietro, elegge a succedergli il monaco di Pulsano Giovanni Eustachii.

³² Nell'elenco degli Arcipreti della Diocesi Sipontina, riportato dal SARNELLI, Op. Cit., p. 431, si legge: *Santa Maria di Postofitto, distante da Manfredonia miglia 12*.

³³ V. KEHR, *Op. Cit.*, p. 517, il testo in PFLUGK, *Op. Cit.*, III, p. 109.

³⁴ CAMPI, *Op. Cit.*, II, p. 9 e 355.

³⁵ V. *Vita S. Iohannis*, p. VI.

³⁶ V. la riproduzione in M. VOCINO, *Nei paesi dell'Arcangelo: Notizie di Storia Garganica*, Trani, 1913, p. 177.

³⁷ V. *Vita S. Iohannis*, *Op. Cit.*, App., p. 76.

³⁸ Nel Martirologio che era a Pulsano nel 1609 si leggeva: *Tertio Kal.Febr. – Apud Pulsanum dedicatio ecclesie et consecratio altaris beatissime Dei Genitricis* – V. ms. De Blasiis, *Op. Cit.*, f. 993.

Il SARNELLI, *Op. Cit.*, p. 168, parla della Canonizzazione di San Giovanni e di indulgenze concesse dai Cardinali Ugo, Manfredi, Teodino, Pietro, Ugone, Graziano e Rainerio, il cui documento sarebbe perito nel terremoto del 1646; però alcuni di questi Cardinali non lo erano ancora nel 1177, e la concessione di indulgenze collettive venne in uso un secolo, circa, più tardi.

Cfr. DELEHAYE, *Les Lettres d'indulgence collectives in Analecta Bollandiana*, tom. XLIV-XLVI, 1926-1928. Delle sacre ossa di San Giovanni fu fatta la ricognizione canonica il 27 settembre 1830, per ordine dell'Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Eustachio Dentice, e furono trovate in un loculo scavato nel muro, tra l'altare maggiore e quello di San Giovanni. Dopo la ricognizione furono, con grandi solennità trasportate il 28 ottobre 1830 a Matera, e poste sotto l'altare a lui dedicato, nella Cattedrale. Nel 1930, per la ricorrenza centenaria, furono messe in una grande urna d'argento con ornati d'oro e edificato un nuovo altare di marmo. V. VOLPE, *Op. Cit.*, pag. 101 e seg.

³⁹ Il testo è edito in MITTARELLI, *Op. Cit.*, IV, App., p. 64 e in MIGNE, *Patr. lat.*, vol. 200, col. 1097.

⁴⁰ *Distans ab ea parum plus viginti miliaribus*, in *Vita*, *Op. Cit.*, pag. 67; e CARABELLESE, *Op. Cit.*, p. 547.

Glorie dei Pulsanesi

Dei primi successori del B. Gioele non si ha notizia, ma dovettero seguire le orme dei primi Santi, perché la Congregazione continuò a fiorire, a crescere, e i Papi con sempre nuove concessioni dimostrarono ad essi grande benevolenza.

Il loro giudizio può dirsi compendiato in queste parole di Onorio III: *inter convicinia monasteria bonorum temporalium consuevit ubertate florere, ac vigere adeo ibidem opera pietatis, quod plerique in unguentorum suorum odorem currebant*¹.

Viveva a quei tempi in Pisa una Santa religiosa, la B. Bona², che frequentava la chiesa di San Michele degli Scalzi, ed era molto devota dell'Apostolo San Giacomo, per cui più volte aveva fatto il pellegrinaggio a Compostella; tornandone una volta, si fermò presso una capanna nella pianura tra il Serchio e l'Arno, dove viveva una vecchietta, pur essa devota di San Giacomo.

Bona le disse che presto, in quel luogo, avrebbe edificato un monastero con la chiesa, in onore dell'Apostolo, ed infatti cogli aiuti di molti, che conoscevano le sue virtù e l'ammiravano, poté, in breve elevare l'uno e l'altra³. Parlava la Beata, spesso, di questo monastero all'abate di San Michele, Simone⁴ e quando le fabbriche furono terminate, gli chiese che vi mandasse dei suoi monaci, e indicò pure il nome del primo priore. Paolo⁵, alla cui direzione spirituale si era affidata. Molti fatti riguardanti quella chiesa sono riferiti nella sua vita, anzi si dice che molti, convertiti per sue esortazioni, furono monaci a San Michele e a San Giacomo. Uno dei fatti fa comprendere l'opinione che si aveva di quei monaci verso il 1250, quando si scriveva la vita della Beata⁶. Un giorno, riferisce il biografo, apparve San Giacomo alla B. Bona e le mostrò un pane, dicendo: *monachi tui mihi dederunt*, perché presentatosi egli in figura di pellegrino al monastero di San Giacomo, aveva chiesto l'elemosina, e il cellerario non avendo altro da dare, aveva dato quel pane, ultimo rimasto in monastero, e, continua il narratore, la Santa conservò religiosamente quel pane⁷.

Un altro priorato fu offerto all'abate di San Michele dal Vescovo di Luni, Pietro⁸ il quale lamentando la scarsezza di religiosi nella sua Diocesi, volle nel 1186, che i Pulsanesi venissero ad abitare un monastero colla chiesa, dieci anni prima edificati e dotati dal suo predecessore, Pipino, in onore della Santa Croce e San Nicodemo, sull'ultimo declivio della montagna detta del Corvo, alla foce della Magra. Il vescovo dava ai monaci la chiesa e i beni, col solo obbligo di un tenue canone, voleva che vivessero vita eremitica, senza occuparsi della vita parrocchiale. I monaci vi andarono e i due priorati di S. Giacomo de Podio, e S. Croce del Corvo furono confermati dal Papa Clemente III nel 1188 all'abate Ugo di S. Michele degli Scalzi; il Papa insiste che vi si osservino le istituzioni di Pulsano⁹.

Tutto questo certamente si faceva coll'intesa dell'Abbate di Pulsano, il quale secondo le prescrizioni di Alessandro III aveva piena giurisdizione su tutti

questi monasteri, che visitava periodicamente, come attestano documenti posteriori. A questa vigilanza e cura per il bene dei monasteri si debbono pure le Bolle di conferma rilasciate dai papa Urbano III nel 1187 per S. Salvatore della Trebbia e del suddetto Clemente III nel 1188 per S. Pietro di Vallebona. Nel primo, elencate le donazioni dell'abate Berardo di S. Sisto e di altri benefattori coi dritti di pesca e mulini, si dà all'abate la facoltà di ricevere chierici e laici, e se qualche monaco volesse passare ad altro monastero non gli si dia il permesso se non per un monastero *arctioris vitae*, altrimenti lo si lasci andare senza commendatizia¹⁰. Nel secondo si nominano le chiese dipendenti, cioè S. *Giorgio de Rapino*, S. *Cataldo de Burlano*, S. *Angelo de Pulverio*, S. *Bartolomeo de Arbona*, S. *Clerico in Cumulo*, e vien preso il monastero colle sue possessioni sotto la protezione apostolica¹¹.

Verso quest'epoca devono essere completati i lavori di costruzione della chiesa e del monastero di S. Salvatore della Trebbia, cui dovette molto contribuire il vescovo Tebaldo di Piacenza, perché in documenti posteriori vien chiamato fondatore di quella Badia¹². Era finita pure la Badia di Guamo, presso la quale a vantaggio dei Romei sorse pure un piccolo ospizio¹³.

Ai riconoscimenti dei romani pontefici si aggiungeva la benevolenza dell'Imperatore Enrico VI, che confermando nel 1196 ad Ugo, abate di San Salvatore il diploma di Federico Barbarossa, perché i monaci non fossero, in alcun modo, disturbati, precisando i limiti dei beni, prescriveva, che per tutto quel tratto attorno al monastero, nessuno potesse edificare case o Chiese¹⁴.

Nel primo decennio del secolo XIII finirono a Pisa i lavori del monastero e chiesa degli Scalzi. «Guastata nel Seicento, fu nel 1905 restaurata e restituita, come fu possibile, al primitivo aspetto. È a tre navate, spartite da due file di sei colonne e un pilastro, a metà, ciascuna. Gli archi sono a tutto sesto, tranne il penultimo e il terz'ultimo prima dell'abside, di sesto acuto; alcuni dei fusti sono di granito¹⁵». Belli alcuni capitelli corinzi, composti: l'abside semicircolare in pietra è terminata al di fuori da una fila di archetti sostenuti da mensole con figure di mostri, il campanile, costruito in tempi diversi, presenta il tipo consueto dei pisani. Sulla facciata, al di sopra della porta centrale è un fregio con nove mezze figure di angeli ad ali spiegate, e tutti con scettro nella destra, sopra ciascuno è scritto il nome di una delle gerarchie angeliche. Sul fregio, nel centro dell'arcata si vede il Redentore a mezza figura, di faccia, che con la destra benedice, e nella sinistra ha un libro aperto, dove si legge: *Ego sum A et Ω, Principium et Finis*; nel fondo della lunetta, un'iscrizione ricorda l'offerta di 102 libbre o lire, date da Montanino Zechia nel 1204. Si ritiene che le sculture siano derivate e imitate da quelle del Battistero di Pisa.

Fu, probabilmente, durante il Pontificato di Innocenzo III, che gli Abbati di Pulsano – il nome di uno tra essi, Diodato, si trova nel 1203 – ottennero l'esenzione completa dalla giurisdizione dei Vescovi per sé e per tutta la Congregazione, perché nelle lettere di Onorio III, Pulsano si dice *ad Romanum Ecclesiam nullo medio pertinentem*, e la benedizione degli Abbati anche dei Monasteri dipendenti, si ricorda come riservata al Papa¹⁶.

Certamente la prudenza dei Pulsanesi era apprezzata da Innocenzo III, che nel 1211, 18 dicembre, scriveva all'Arcivescovo di Pisa, perché cogli Abbati di

San Paolo *de Ripa Arni* e di San Michele degli Scalzi, Giacomo, decidesse la questione tra gli abitanti di Calci e l'eremita Bernardo per una *cella*, da questi costruita¹⁷. Nel 1216 inviava l'abate di Pulsano a fare cogli Aarcipreti di Monte Sant'Angelo e di Casalbuono una visita in suo nome al priorato di San Pietro di Satiano per riformarlo, allontanandone il priore, accusato di *Simonia* e di *Dilapidazione*¹⁸. Nel 1217 scrive al Vescovo di Dragonara di esaminare l'elezione del Monaco Benedetto da Sculcula ad abate di San Nicola di Foggia, e se essa è Canonica è confermata dall'abate di Pulsano, impartisca all'eletto la benedizione, dispensandolo dal venire a Roma¹⁹. Onorio III, pure nel 1219 incarico l'abate degli Scalzi (forse di Fabrero) e quello di San Galgano di Siena, di inquirere le accuse contro Rainerio, Vescovo di Fiesole²⁰. Ai 10 di aprile 1220 scriveva al Vescovo di Arborea in Sardegna, ingiungendogli di affidare agli Abbati di San Michele degli Scalzi e di San Paolo di Riva d'Arno i cinquemila bizanti e altro denaro, presso di lui depositati, da convertirsi in sussidio della Terra Santa, e in pari data inviava al maestro degli Ospitalieri di Altopascio la conferma della sentenza emanata dal detto abate di San Michele contro di loro per il pascolo nel luogo di Carraria²¹.

All'anno 1217 viene dagli scrittori segnato l'abbandono della Badia di San Salvatore della Trebbia da parte dei Pulsanesi. La località, poco abitata e posta sulle vie di Roma, era soggetta alle vessazioni dei tanti eserciti, che vi passavano, perché, nonostante gli ordini e privilegi imperiali, i Monaci non vi potevano menare vita tranquilla, secondo la loro regola, e a poco a poco la Badia divenne deserta. Dopo alcuni anni di abbandono fu unita a quella dei Cistercensi della Colomba, e il primo loro abate Eminardo, vien ricordato al 1218²². Seguì da allora le vicende dei Cistercensi²³, finchè soppressa al principio del secolo XIX, divenne proprietà privata, e la chiesa fu chiusa al culto.

Dopo tanti elogi e attestati della benevolenza Pontificia verso i Pulsanesi, un gruppo di lettere di Onorio III fa sapere che l'oro ottimo ascuravasi. Nel 1218 un Monaco di Pulsano, Nicola, riesce ad esporre al Papa le gravi condizioni della sua Badia: l'abate Stefano, malato di epilessia, aliena i beni del monastero, maltratta i religiosi, e uno di questi Guglielmo, che voleva andare a Roma, imprigionato, muore di stenti, un altro invece, sebbene scomunicato come ribelle, simonicamente da Stefano, è fatto abate di San Paolo di Civitate. Onorio III ne scrive all'Arcivescovo di Trani, al Vescovo di Civitate e all'abate Cisterciense di Ripalta, perché uno di essi visiti il monastero e lo riformi, emanando le necessarie disposizioni. Dall'abate di Ripalta è delegato alla visita un Canonico di Monte Sant'Angelo, che pronuncia delle sentenze. Ma l'abate di Sant'Angelo informa il Pontefice che detto Canonico era già scomunicato come usurpatore di beni di Pulsano, e viene quindi affidata la visita all'abate di Montesacro²⁴. Sembra, però, che tutte le accuse non fossero vere, perché il 12 gennaio 1222 lo stesso Pontefice commette a Stefano col Vescovo di Civitate e l'abate di Torremaggiore di definire una questione circa la chiesa di San Nicola di Prefica, dipendenza della Badia di Ripalta²⁵, e solo in una lettera del 12 gennaio 1224 Onorio III, scrivendo all'Arcivescovo di Siponto, dice che Stefano obbligato prima ingiustamente a dimettersi e riconosciuto non

colpevole, ora per cusa di salute, rinunzia all'Abbazia, per cui il Papa elegge prelato di Pulsano il Monaco R., Monaco di San Paolo di Roma, nativo di Ortona, *litteratura, religione et prudentia commendabilem*. Nello stesso tenore il Papa scrisse varie lettere: *Conventui Pulsanensi, abbatibus, prioribus, monachis et mnialibus, clericis et laicis monasterio Pulsanensi subiectis*, all'abate di Montesasco, al Capitolo di Monte Sant'Angelo, e infine all'Imperatore Federico II, cui raccomanda l'eletto, perché nato nel Regno di Sicilia²⁶.

Il nuovo abate²⁷ rimise in ordine la disciplina facendo tornare la pace nel monastero, e ottenne pure dall'Imperatore Federico II, nel maggio 1225 un diploma di conferma degli antichi privilegi, possessioni, libertà, ed esenzioni, date già dai Re Ruggiero, Guglielmo I e II e dall'Imperatore Enrico VI, circa i tributi e diritti di pesca²⁸. Enumerati i Monasteri situati nel Regno, si ricordano le donazioni dei feudatari Mastiolo di Pleuti, Paolo di Ischitella, Raone di Devia²⁹ e sono precisati i confini delle proprietà poste sul Gargano; notevole è il diritto esclusivo di pesca e di caccia sul lago Varano.

Questo abate, Bartolomeo³⁰ non governò a lungo Pulsano, infatti nel 1236 ai 20 di dicembre Gregorio IX scriveva all'Arcivescovo di Trani, incaricandolo di presiedere all'elezione di un nuovo abate di quel monastero. I due eletti dai monaci, cioè Matteo e Giordano non potevano essere confermati, perché nell'elezione del primo si eran trovati dei difetti e l'altro aveva rinunciato ai suoi diritti. Nello stesso tempo il Papa esimeva dalla giurisdizione dell'abate di Pulsano il Cenobio delle monache di San Bartolomeo di Carbonara, ponendolo direttamente sotto quello della Santa Sede, affidandone la visita e la riforma all'Arcivescovo³¹.

Di questo monastero, dopo sei mesi erano nominati amministratori, *ad nutum pontificis*, gli Abbati di Santa Matia di Ripalta e Santa Maria Incoronata, i quali dovevano installarvi una degna badessa e stabilirvi la clausura secondo le regole³².

Lo stesso Pontefice, stimando la prudenza dell'abate di San Michele di Guamo, allora eletto, Graziano, gli scrive di ricercare quali beni la Cattedrale di Lucca aveva perduto a causa delle guerre fra i Pisani e i Lucchesi, alla inchiesta doveva procedere assieme all'abate di San Paolo di Ripa d'Arno³³. Più tardi nel 1237 Graziano col priore dei Domenicani di Lucca, a nome della Santa Sede, diede una *Regola* a dellee signore di Lucca, le quali si proponevano di raccogliersi e vivere come religiose, presso la chiesa di San Cerbone, su di una collina fuori Lucca, chiuse le pie donne in clausura e di essa una chiave l'aveva la Badessa, un'altra l'abate di Guamo³⁴.

La benevolenza di Gregorio IX verso i Pulsanesi si mostrò pure colla concessione di una Bolla di indulgenze a San Giacomo *de Podio*, nel 1240³⁵.

Intanto l'applicazione dei privilegi che esimevano i Pulsanesi dalla giurisdizione dei Vescovi, portò ad una causa tra il Vescovo di Luni e il priore di Santa Croce del Corvo, e per esso con l'abate di San Michele degli Scalzi. La vertenza durò dal 1238 al 1258 ed ebbe varie vicende e sentenze diverse per le parti, finì poi con una convenzione³⁶. Tra i documenti, numerosi, sono nominati i due Monaci del Corvo Andrea e Michele nel 1240, e Benedetto,

abbate degli Scalzi, il quale nel 1241 elegge i procuratori per trattare la causa in qualunque tribunale, anche in Roma davanti a Giovanni, Arciprete di Sant'Eustachio, Cappellano e Uditore del Papa³⁷. L'abbate Benedetto era succeduto a Gregorio I, più volte nominato nella vita della B.Gherardesca, altra Santa di Pisa, oblata o terziaria dei Canonici regolari di San Savino, ma devota frequentatrice di San Giacomo de Podio, presso cui era il Monaco Deodato, cui la Santa si rivolse per convertire una peccatrice³⁸.

A distanza di dieci anni fra loro, si hanno due documenti di visite canoniche, fatte dagli Abbati di Pulsano ai Monasteri della Toscana. Nel 1252 Angelo, abbate di Pulsano, visitando San Michele degli Scalzi, credette opportuno rimuoverne l'abbate Gregorio II³⁹ ed imporgli delle pene canoniche, per le preghiere però del priore di San Paolo di Ripa d'Arno, fu restituito al suo ufficio⁴⁰.

Nel 1262, Andrea abbate di Pulsano, ripeteva la visita, e trovava le condizioni del monastero assai gravi per debiti, concedeva, quindi, la facoltà di alienare alcuni beni⁴¹. A queste difficoltà, forse, allude l'Arcivescovo di Pisa, Federico Visconti (1254-1278), in uno dei sermoni recitati a San Michele degli Scalzi, conservati in un codice della Biblioteca Medicea Laurenziana, che crede autografo⁴². Il primo lo tenne solo ai monaci nella sala capitolare, e a proposito del modo con cui bisogna sostenere la guerra, iniziata da San Michele con Satana, cioè coll'orazione e il digiuno, egli loda quei monaci, perché assidui e fervorosi nell'uso di quelle armi. Alla fine dell'altro, tenuto in chiesa il giorno della festa di San Michele, dopo aver detto che nella lotta col demonio è grande aiuto l'intercessione di San Michele conclude: *Et ideo ecclesiam istam ad honorem eius aedificatam, maxime cum sint hic multi boni et sancti viri monachi, debent iusti homines visitare frequenter: sic enim consueverunt nostri cives et dominae, et etiam postquam uxoraverant filios et tradiderant nuptui filias, disponebant domui suae et reddebant se huic monasterio, ut sic, adiutorio beati Michaëlis et intercessionibus istorum religiosorum de iis, quae commiserant in saeculo existentes, poenitentiam facerent salutarem. Unde confortamus vos et hortamur in Domini, ut hanc ecclesiam visitetis frequenter, et rerommendatis vos orationibus eorum, et praestetis eisdem vestrum consilium, auxilium et favorem, cum magna pauperitate graventur, ut sic habitetis in eis per participationem, scilicet beneficiorum et orationum istorum, quod si ipsi rogaverint pro vobis Deum et beatum Michaëlem, securi sitis, quod exadientur ad vestram utilitatem*, e lo prova con le parole di Sant'Agostino sul valore della preghiera. L'Arcivescovo Visconti, attesta così il bene operato, in più di un secolo, dai Pulsanesi nella sua patria.

Fu forse in occasione della visita dell'abbate di Pulsano nel 1252 che i Canonici di Lucca per attestare la loro stima donarono al monastero di Guamo la chiesa di San Silvestro con un ospizio presso la porta della città, detta di San Pietro⁴³. Ed anche il Comune di Lucca onorava i Pulsanesi, esentandogli da tutti gli oneri pubblici, e voleva che due monaci di Guamo, a turno coi Cistercensi, annualmente rivedessero l'amministrazione comunale come Camerlenghi⁴⁴. L'abbate, poi, da Alessandro IV nel 1255, fu associato a quello di San Frediano, per un giudizio canonico⁴⁵.

Nicolò IV nel dicembre del 1288 incaricava gli Abbati di Guamo e di San Giovanni e Reparata di Lucca col guardiano dei Minori, di procedere a una inchiesta sull'amministrazione di Fr. Bonaccorso, Rettore dell'Ospedale di San Pellegrino dell'Alpe, e più tardi, avendo Bonaccorso rinunciato, alla riforma dell'Ospedale e all'elezione del nuovo Rettore⁴⁶.

Lo stesso Pontefice concesse a chi visitava la chiesa delle monache di Fabroro, l'indulgenza di un anno e quaranta giorni nelle quattro festività di Maria Vergine, 15 marzo 1291⁴⁷.

Anche Clemente IV ai 27 novembre 1265, aveva nominato Giacomo abate degli Scalzi di Pisa⁴⁸ giudice delegato assieme al priore di San martino Di Guazzolengo e l'Arciprete della Cattedrale, circa le molestie inflitte al Maestro e frati dell'Ospedale nuovo di Pisa, dall'abate di Santa Maria della Verruca⁴⁹. Queste Commissioni Apostoliche ed altre, che gli affidavano come subdelegati i prelati, mentre attestavano la fiducia che si aveva negli Abbati, recavano a questi disturbi e distrazioni, per cui l'abate di San Michele, più tardi ottenne da Onorio IV, nel 1286, che non potesse essere obbligato ad eseguire tali Commissioni⁵⁰.

Cresceva, intanto, verso quest'epoca in fama di santità a piè della Maiella, non lungi da San Pietro di Vallebona, la Badia di Santo Spirito di Modrone, edificata da San Pietro, detto poi Celestino V, e l'ammirazione delle virtù del gran Santo, con il desiderio di una vita più austera, spinse i Pulsanesi di Vallebona a domandare all'abate di Pulsano, Gerardo, il permesso di passare *ad arctiorem vitam* della nuova Congregazione⁵¹. Era questo l'unico caso, contemplato nelle Costituzioni Pontificie per i Pulsanesi, quando alcuno volesse lasciare la Congregazione. Gerardo Approvò il loro desiderio, ed essi, morto l'abate Giacomo di Vallebona, elessero nel 1283 a succedergli il Monaco Onofrio di Santo Spirito⁵². Però, il nuovo⁵³ abate di Pulsano, Filippo, non vide, forse bene, questa novità, e sorsero delle controversie tra le due Badie, per sedare le quali si venne ad un accordo. Il 6 novembre 1285, a Caramanico i due abbati Filippo e Onofrio, coi Monaci Matteo, Procuratore di Vallebona, e Benedetto, Procuratore di Pulsano, firmarono una permuta per cui San Pietro di Vallebona, coi suoi beni passava alla dipendenza di Santo Spirito di Morrone, e Pulsano riceveva la chiesa di Sant'Antonino di Campogiove, e, in più, vasi di argento con 60 once d'oro. Dell'Atto furono fatti tre esemplari, che si conservano nell'Archivio Capitolare di Chieti, coi suggelli degli Abbati e dei Monasteri⁵⁴. Però, questa permuta fatta senza il permesso della Santa Sede o dall'Autorità Diocesana, sembrò invalida, e i due Abbati ne scrissero al Papa Nicolò IV. Questi, il 17 dicembre 1289, incaricò il Cardinale Bernardo, Vescovo di Palestrina, Legato nel Regno di Sicilia, di studiarne la utilità e, salvaguardati i diritti della Santa Sede, decidere⁵⁵. Non pare che pel momento sia stato preso alcun provvedimento. Divenuto Papa S. Pier Celestino, con Bolla del 28 ottobre 1294, approvò o, meglio, sanò la permuta già avvenuta⁵⁶.

A causa delle Chiese dipendenti da Vallebona, sorsero in seguito delle difficoltà, Gabriele, abate di Pulsano, succeduto a Filippo nel 1295⁵⁷, riteneva le Chiese⁵⁸ ancora sotto la sua giurisdizione, mentre l'abate di Santo Spirito

afferitava che Vallebona era passata nella nuova Congregazione con tutti i suoi beni. Per evitare una lite tra i due Abbati elessero arbitro il Cardinale Tommaso d'Ocre, Celestino, e da Pulsano fu mandato come Procuratore, in data 30 maggio 1297, Tobia, Monaco di San Nicola di Foggia⁵⁹. Il Cardinale nel luglio susseguente emanò la sentenza arbitrale, presenti i Procuratori Tobia di Pulsano e Giovanni da Olivola per Santo Spirito, sentenza favorevole ai Celestini, ed essa fu accettata con Atto legale dai Moanci e dall'abate di Pulsano ai 28 di ottobre dello stesso anno, e fu resa esecutiva da Gualterio, Arciprete di Roccamorice, per delegazione del Cardinale Legato Landolfo agli 8 gennaio 1298⁶⁰.

Note

¹ *Registro Vaticano* n. 9, f. 180. Le notizie per la Puglia, estratte dai *Registri Vaticani* le debbo, per la maggior parte, alla cortesia del R.mo Mons. Domenico Vendola, cui esprimo i miei ringraziamenti.

² Nata nel 1156, morta nel 1207. V. *Acta SS. Maji*, VI, p. 495.

³ Questo monastero e chiesa furono chiamati *S.Iacobi de Podio*, perché dipendevano da *San Michele de Orticaria*, negli *Annales Camaldulenses* (V. tom. IX, p. 74) furono confusi col priorato di San Giacomo di canonici regolari *De Orticaria*. *S. Giacomo de Podio*, ora ridotto a casa colonica è situato in una località molto fuori di Pisa, detta Ponteascherchio, è stata però accanto riedificata una cappella a San Giacomo. Cfr. MATTEI ANT. FEL.; *Ecclesiae Pisanae historia*, Lucae, 1768, App. p. 102; REPETTI, *Op. Cit.*, III, p. 690; LUZZATTO M., *Op. Cit.*, p. 705.

⁴ L'abate Simone, successo ad Ugo, ebbe la seconda Bolla di conferma del Papa Celestino III nel 1192; si ritrova nel maggio 1196, per un acquisto di terreni.

⁵ Fu poi abate di San Michele di Guamo dal 1221 al 1230

⁶ *ACTA SS., Vol. Cit.*, p. 496, 500.

⁷ *Ibid.*, p. 504.

⁸ V. i documenti pubblicati da LUIGI PODESTÀ, *I Vescovi di Luni dall'anno 895 al 1280*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi*, App., p. 117, anno 1894. Cfr. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, 1843, p. 155; LUGANO, *Dante, il monastero del Corvo e L'Epistola di Frate Ilario*, in *Rivista Storica Benedettina*, anno IV, 1909, p. 209.

⁹ *Annal. Camaldul*, IV, App.c.174; MIGNE. *Patrol. lat.* vol. 204, col. 1282.

¹⁰ CAMPI, *Op. Cit.*, II, p. 370. MIGNE, *Patrol. lat.* 202. col 150.

¹¹ Era allora abate Giuseppe successo ai tre primi priori Guglielmo (1149-1167), Matteo (1168-1179), Lorenzo (1179-1199). Vedi PANSA, *Op. Cit.*, p. 186, 18; il testo della Bolla è in P. KEHR, *Nachträge zu den Puppsturkunden Italiens*. III n. 28 in *Göttingen Nachrichten*, 1909, p. 497. – Cfr. ID. *Italia Pontificia*, IV, p. 271 e INGUANEZ, *Op. Cit.* p. 117.

¹² CAMPI, *Op. Cit.*, II, p. 70

¹³ Necrologio di Guamo, Cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, II, p. 206.

¹⁴ CAMPI, *Op. Cit.*, II, p. 374. Pare che questo lungo tratto fosse da allora cintato colle mura che ancora esistono, e racchiudono una superficie di circa 370 ettari.

- ¹⁵ V. la descrizione e illustrazione in *Rivista d'arte*, Firenze, 1909, anno VI, n. 1, p. 9. POGGI, *Le sculture di San Michele degli Scalzi presso Pisa*, in nota, l'autore ricorda che una delle colonne, postevi a principio, doveva essere di marmo prezioso e raro, perché nel 1477, Lorenzo de' Medici, la fece trarre di là per le sue costruzioni.
- ¹⁶ Nei documenti della chiesa di San Michele degli Scalzi di Pisa è citata una Bolla di Innocenzo III del 1202, di conferma dei privilegi posseduti, ma presentemente non si ritrova.
- ¹⁷ MITTARELLI, *Op. Cit.*, IV, p. 224, App. 310.
- ¹⁸ *Registro Vaticano*, n. 9, f. 9; PRESUTTI, *Regesta Onorii III*, I, n. 59.
- ¹⁹ *Registro Vaticano*, n. 9, f. 180; PRESUTTI, *Op. Cit.*, n. 901
- ²⁰ UGHELLI, *Italia sacra*, III, p. 248; PRESUTTI, *Op. Cit.*, n. 2139.
- ²¹ PRESUTTI, *Op. Cit.*, n. 2391-2396.
- ²² V. CAMPI, *Op. Cit.*, II, p. 115. Il Campi riporta notizie del tempo dei Pulsanesi, cioè Romano, abbate, nel 1160, entra in società con altri per l'uso di certe acque (II, p.15) nel 1180 e nel 1217, sono fatti dei legati a San Salvatore (II, p.52 e 115). Cfr. PANCOTTI, *Op. Cit.*
- ²³ PANCOTTI, *Op. Cit.* – Cfr. MARTHENE, *Thesaurus anecdot.* Lutetiae Paris, 1717, vol. IV, c. 1386, e IANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium, Vindobonae*, 1877, Tom. I, p. LXVIII, 221, 300.
- ²⁴ *Registro Vaticano*, n. 10, fol. 145 e 181; PRESUTTI, *Op. Cit.*, n. 201.
- ²⁵ *Ibid.*, n. 11, f. 187; PRESUTTI, *Op. Cit.*, n. 3718.
- ²⁶ *Registro Vaticano*, n. 12, f. 198; PRESUTTI, *Op. Cit.*, n. 5043. Cfr. SCHUSTER, *La Basilica e il monastero di San Paolo*, Torino, 1930, p. 117.
- ²⁷ Nei Registri Vaticani il nome di questo abbate è segnato solo colla lettera R., ma nei documenti di Vallebona al 1236, si trova essere abbate di Pulsano Bartolomeo, potrebbe esservi, quindi, un errore di trascrizione.
- ²⁸ UGHELLI, *Italia sacra*, VII, p. 825.
- ²⁹ Alcuni di questi feudatari sono nominati nel Catalogo dei Baroni, da notarsi: *Filii Rahonis tenent castellum Paganum...*
- ³⁰ V. PANSA, *Op. Cit.*, p. 187.
- ³¹ *Registro Vaticano*, n. 18, f. 211.
- ³² *Registro Vaticano*, n. 18, fol. 201.
- ³³ BALUZE-MANSI, *Miscellanea*, Vol. III, p. 393; POTTHAST, n. 8591.
- ³⁴ *Ibid.*, vol. III, p. 400.
- ³⁵ MITTARELLI, *Op. Cit.*, Vol. V, p. 101; il documento al presente non si trova, ma se ne ha ancora memoria nella tradizione locale.
- ³⁶ PODESTÀ, *Op. Cit.*, p. 119; REPETTI, *Op. Cit.*, Vol. V, p. 137.
- ³⁷ *Ibid.*, p. 119.
- ³⁸ Gregorio il 2 giugno 1234 compra delle terre pel suo monastero. V. MITTARELLI, *Op. Cit.*, vol. V, p. 99. Nella vita della B.Gherardesca si dice che morì prima di lei, ed essa si ritiene che morisse verso il 1240. Cfr. *Acta SS.*, Maji, VI, p. 516, 519, 520, 522, 528.
- ³⁹ Questo abbate era succeduto nel 1250 a Ugo II.
- ⁴⁰ *Arch.Diplomat. Pisa, 14 luglio 1252*. Nel rimettere in ufficio l'abbate gli dirige queste esortazioni: *In virtute obedientiae tibi firmiter iniungendo, qautenus amodo taliter te geras super gregem tibi commissum solerti cura, ut debiles er infirmi se sentiant meternis uberibus recreari, et fortes filii patientiae peternae disciplinae valeant discretis institutionibus sublevari, nec possint de*

cetero tuae pigritiae segnitie vacillare, quo in districto Christi futuro examine possis reddere rationem, cavendo maxime, ne hactenus deinceps cogamur contra te proferre sententiam duriozem. Haec autem dactio et repraesentatio dictarum litterarum facta est apud monasterium sancti Iacobi de Podio in camera quadam, in qua dictus dominus abbas S. Michaëlis iacebat infirmus, prasantibus etc.

⁴¹ APD, cit. 2 ottobre 1262.

⁴² MS.-S.Crucis, Plut. XXXIII, *sin*, I, fol. 76 e 78. FRIDERICI VICECOMITIS, archiepiscopi Pisani, *Sermones*. Cfr. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Florentiae, 1778, p. 277.

⁴³ *Invent. del R. Archivio di Lucca*, IV, p. 207.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ MATTEI ANT.FEL., *Op. Cit.*, I, p. 112.

⁴⁶ V. LANGLOIS, *Les registres de Nicolas IV*, Paris, 1886-1893, I, p. 209 e 977, p. 341, n. 1891. Cfr. MERCATI ANG., *San Pellegrino dell'Alpe*, Tip. Vat., 1926.

⁴⁷ LANGLOIS, *Op. Cit.*, II, p. 665, n. 4617, dove dice però che dette monache erano Agostiniane.

⁴⁸ Di questo abbate si hanno diversi atti del 1261, riguardanti *San Giacomo de Podio*, per la nomina dei Rettori: Tommaso, Deodato e Iacopo. ADP. 1261.

⁴⁹ REPETTI, *Op. Cit.*, V, p. 137.

⁵⁰ ADP., 30 aprile 1286 – Gregorio X nel 1274 aveva concesso ai Monaci di San Michele di poter prestare giuramento in giudizio. Nel 1285 il Monaco Filippo di San Michele fu nominato dal Vicario Imperiale e dal vescovo di Volterra, Rainieri, Giudice ordinario e Notaio pubblico. ADP.

⁵¹ Così nel documento del 13 agosto 1283 per l'elezione dell'abbate Onofrio. V. PANSA, *Op. Cit.*, p. 187.

⁵² *Ibidem.*

⁵³ Secondo il Necrologio di Guamo, Gerardo morì il 16 dicembre 1283.

⁵⁴ V. PANSA, *Op. Cit.*, e BALDUCCI, *Regesto delle pergamene della Curia Arcivescovile di Chieti*, Casalbordino, 1926, I, p. 24.

⁵⁵ V. INGUANEZ, *Op. Cit.*, p. 122; LANGLOIS E., *Les registres de Nicolas IV*, Paris, 1886-1893, n. 1889.

⁵⁶ V. INGUANEZ, *Op. Cit.*, p. 125.

⁵⁷ Filippo era morto il 25 settembre 1294 (*Necrologio di Guamo*). È questo il primo Atto in cui compare l'abbate Gabriele.

⁵⁸ Necrologio di Guamo, Cfr. *Inventario del Regio Archivio di Stato di Lucca*, II, p. 206.

⁵⁹ PANSA, *Op. Cit.*, p. 189.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 190.

Decadenza e fine della Congregazione

Sembra che con l'uscita della Badia di Vallebona dalla Congregazione, sia cominciata l'epoca di decadenza; certamente altri monasteri o si chiudevano, o iniziavano vita indipendente, e il secolo XIV vedrà la fine della compagine e dell'unione, forse più per cause esterne che interne, perché la dimora dei papi in Avignone ebbe gravi ripercussioni nei monasteri e l'essere divenute le grandi badie pingui benefici da distribuire a persone amiche, cagionò il rallentamento della disciplina monastica.

Il cenobio delle monache di Santa Cecilia di Foggia, fin dagli inizi così fiorente, pare che durasse in vigore anche nel secolo XIII, perché nel necrologio annesso al suo Martirologio, sono segnate le date della morte delle monache fino al 1244, però, non si sa per quale causa, verso il 1292 era deserto, per cui il vescovo di Troia lo dette in quell'anno alla Badessa di San Bartolomeo di Melfi in enfiteusi, sperando che, potente *opere et sermone* quale era, vi facesse risorgere la vita monastica, ma le monache, andateci in un primo tempo, l'abbandonarono poi per la troppa solitudine del luogo, fittandolo ad un laico. Il vescovo, allora, lo riprese ai 5 maggio 1303¹.

Il monastero di San Michele degli Scalzi in Pisa godeva ancora la stima e la fama acquistata dalla santità dei suoi religiosi, perché nel 1293 i canonici della Cattedrale scelsero, fra quelli, Angelo, per affidargli la Badia di San Michele di Plaiano in Sardegna, che era unita al capitolo².

Del 1297 è una lettera dell'abate Gabriele di Pulsano ai Monaci di Pisa: egli dice che, avuta la relazione da un loro confratello e un converso, andati fin al Gargano, della elezione del nuovo abate Lorenzo, approva l'eletto e lo raccomanda, ricordando l'osservanza delle Regole Pulsanesi³.

Nel 1303 Gabriele, eletto dal capitolo e dal clero di Viesti, loro Vescovo, andò a Roma, dove la sua elezione fu esaminata per ordine di Bonifacio VIII ed approvata, ma egli rinunziò ai suoi diritti in mani di Latino, vescovo di Ostia⁴ e ritornò a Pulsano, donde nel 1306 ai 31 di ottobre, inviava la lettera di conferma della elezione di Guglielmo ad abate di Guamo, essendo morto nell'ottobre precedente, l'abate Giovanni⁵.

L'abate Gabriele fu poi eletto vescovo di Doglia in Sardegna nel 1317⁶, questa volta accettò e prese possesso della sua sede, che governò per soli due anni, essendo morto nel 1319. Intanto i monaci di Pulsano procedettero alla elezione, nominando tre compromissari: Teodoro da S. Nicandro, priore claustrale, Angelo da Manfredonia e Pietro che poi venne eletto. Recatosi, questi, ad Avignone, la sua elezione fu esaminata dai cardinali Pietro di Santa Susanna e Pietro di Sant'Angelo, che la ritrovarono canonica. Il papa Giovanni XXII gli fece impartire la benedizione abbaziale da Nicola, vescovo di Ostia⁷.

L'abbazia di Pisa e i suoi prelati dovevano ancora conservare lo spirito di disciplina, quantunque le loro nomine fossero ora fatte direttamente dalla Curia Romana, perché di Lorenzo suddetto si ha una lettera del 23 gennaio

1311 al suo priore claustrale Paolo e al monaco Matteo per delegarli alla visita canonica al monastero di San Cipriano di Bagnoregio. Di tali monache Pulsanesi si ha notizia soltanto in una lettera di Innocenzo IV del 17 novembre 1243 al vescovo di Orvieto, in cui gli raccomanda le monache della SS. Trinità di Orvieto, che col consenso del vescovo, del capitolo e dell'abate di Pulsano, da Gregorio IX avevano avuto licenza di trasferirsi in luogo più salubre, a Santa Maria Vallisvende, e perciò erano angustiate da quelle di San Cipriano, da cui dipendevano⁸.

A Lorenzo nel 1326 succedette Matteo Mondelli di Pulsano, cui, per ordine di Giovanni XXII, fu data la benedizione abbaziale dall'Arcivescovo di Pisa⁹. Matteo, in data 15 maggio 1334, fu da Pietro di Pulsano nominato Vicario e Visitatore di tutti i Monasteri Pulsanesi in Toscan, con piena facoltà di correggere, riformare, sentenziare, ricevere appelli dagli abbati, dalle abbadesse, da monaci e monache, ed egli, il 24 aprile 1336 inviò i suoi monaci Tommaso e Lorenzo, con le stesse facoltà, a visitare i monasteri di San Cipriano suddetto, Santa Maria di Vallevenda, presso Orvieto ed altri a Pulsano soggetti¹⁰.

Purtroppo è pure di questo tempo il decadimento della Badia di Guamo. Morto l'abate Francesco I nell'agosto 1325, l'elezione avvenuta, a parità, dei monaci Giacomo di Guamo e Fino di San Bartolomeo di Pistoia, non fu approvata dall'abate di Pulsano e Giovanni XXII il 9 marzo 1326 nominò abate Girolamo da Montone, monaco di San Savino di Pistoia, ingiungendogli di mutare l'abito nero in quello Pulsanese¹¹. Girolamo, però, non solo aderì allo scisma di Pietro da Corbara (Nicolò V), ma dissipò i beni del monastero, né valse un ricorso, fatto al Pontefice dai monaci Gabriele, Gregorio, Vincenzo, Michele Callianelli e Bernardo, per cui l'Arcivescovo di Pisa e il Vescovo di Lucca, furono incaricati il 13 aprile 1332¹² di deporlo e sostituirlo col suddetto monaco Michele, perché dal 1334 vi rimase con soli due monaci e vi morì di peste nel 1348. Intanto le guerre accanite e frequenti tra i Pisani e i Lucchesi sottoponevano quella contrada a continue scorrerie dei belligeranti, e sebbene gli uni e gli altri stimassero i Pulsanesi¹³, le fabbriche della Badia per gli assedi sostenuti, a poco a poco, rovinarono¹⁴. L'ultimo abate Francesco, eletto da Clemente VI il 17 settembre 1348¹⁵, si ritirò a Pisa nel 1358, e il Monastero abbandonato, cadde in rovina¹⁶. Verso il 1380 il Vescovo di Lucca, per le insistenze degli Anziani della Repubblica, lo restaurò, e lo dette a preti secolari, cui sottentrarono i Domenicani, indi dal 1571 i Cappuccini, fino al 1812, nel quale anno, caduta la Chiesa parrocchiale di San Pietro, vi fu trasferita la cura d'anime¹⁷.

Anche le condizioni del priorato di Santa Croce del Corvo per la malaria e gli assalti di pirati erano peggiorate, quindi i monaci si ritirarono in Sarzana, presso una chiesa, che vi possedevano, pure intitolata alla Santa Croce, e comprate alcune case vicine poterono adattarsi un piccolo monastero, verso il 1350. Così finiva quel monastero, reso celebre e noto per la famosa lettera di Fra' Ilario, il quale vi avrebbe accolto Dante in cerca di pace¹⁸. Ai Pulsanesi in Sarzana fu dato dai Vescovi a custodire il Codice cosiddetto *Pelavicino*, cioè la

raccolta legale di tutti i documenti e titoli delle proprietà della Cattedrale di Luni, fatta redigere nel 1288 dal vescovo¹⁹. L'ultimo ricordo dei monaci si ha proprio per la consultazione di detto Codice, fatta nel 1395 dal Vescovo Montino, andato al monastero di Santa Croce²⁰. Mancati i monaci dopo il 1408²¹, fu dato in commenda il priorato, e poi unito alla mensa capitolare di Sarzana da Eugenio IV nel 1444 e da Nicolò V nel 1453: presentemente dell'antico monastero sullo scoglio non vi sono che ruderi informi²².

Sempre a causa della solitudine, le monache di Santa Maria de Fabroro, con a capo la Badessa Giovanna, dopo aver acquistato delle case dentro Firenze, in Via di San Gallo, vi si trasferirono nel 1339²³ e alla nuova chiesa diedero il titolo di Santa Maria *ad Nives*.

Ciò deve essere stato ordinato dall'abate dei monaci di Fabroro, sotto la cui giurisdizione rimasero, perché l'abate Filippo nel 1347 confermò la elezione della nuova badessa Lena Manetti²⁴.

Poche altre memorie si hanno di questi monasteri fiorentini. Nel 1383 Simone, abate di Vallombrosa, concede a sette monache del suo Ordine di passare da San Girolamo, in Firenze a Santa Maria *ad Nives*, divenire Pulsanesi in piena dipendenza dall'abate degli Scalzi. Diminuiro in seguito anche queste, e le poche rimaste furono da Eugenio IV nel 1445 riunite con altre nel Monastero di Sant'Agata²⁵. Della Badia dei monaci, si sa che pure in quel tempo fu dal papa ceduta alle Brigidine del vicino monastero, detto *il Paradiso*²⁶.

Di Pulsano si trova soltanto nei Registri Vaticani la successione degli abbati, Clemente VI, che aveva stabilito alla prima vacanza dover provvedere la Santa Sede, morto Pietro nel 1343, elegge abate Goffredo, priore di San Macuto nella Diocesi di Sens, ai 13 marzo 1344²⁷. Egualmente dopo la morte di Goffredo nomina Giacomo di Gubbio, monaco di Montesacro, commendabile *religionis zelo, literarum scientia, vitae ac morum honestate*, e gli ingiunge di cambiare il colore dell'abito, prendendo il Pulsanese, 24 ottobre 1348²⁸. Questo abate Giacomo rinnova all'abate di San Michele di Pisa, Angelo Nochi, nominato dal Papa pure in quell'anno²⁹, le facultà di Vicario e Visitatore dei monasteri toscani³⁰. Morto Giacomo nel 1354, i monaci elessero Tommaso Castaldo, che fu approvato da Innocenzo VI, quantunque si avesse riservato la nomina³¹; cessato di vivere, Tommaso, dopo quattro anni, lo stesso Pontefice trasferì da Subiaco a Pulsano l'abate Ademario³².

Per gli anni seguenti si trovano³³ i nomi degli abbati Giovanni II al 1362, Pietro II al 1375 e Giovanni III al 1377.

Di San Michele degli Scalzi si ha, inoltre, che ad Angelo nel 1378, successe Michele³⁴, il quale nel 1382 promise al Comune di Pisa un sussidio di 150 fiorini per le pubbliche necessità³⁵. La nomina di abbati non cresciuti secondo le consuetudini Pulsanesi, la distanza dei monasteri toscani da Pulsano, si univano alle tante cause esterne per far decadere la disciplina eremitica, e non si trovarono persone di virtù e potenza che risvegliassero i religiosi dal torpore, indicando loro altre mete, altri scopi alla loro vita religiosa, come fu per altri

Ordini. Diminuito il fervore, vennero meno anche le vocazioni, e i monasteri, dopo anni di vita grama e compassionevole, furono dati in commenda. Giovanni XXIII nel 1444, unì San Michele degli Scalzi a quello di Poggibonsi lo dava alle Brigidine del *Paradiso*, ma nel 1463 Pio II lo toglieva loro cedendolo ai Canonici Regolari Lateranensi, che l'officiarono fino al 1773. Dopo di essi lo ebbero gli Olivetani, fino al 1808, e da allora è parrocchia secolare³⁶.

L'ultimo abate di Pulsano, monaco, fu Antonio, che nel 1379 era, contemporaneamente, abate della SS. Trinità di Cava³⁷, coinvolto nel partito dell'antipapa Clemente VII, appoggiato dalla regina Giovanna I, dovette, sotto la minaccia della deposizione acconsentire alla vendita fatta, per commissione dell'antipapa, da Bertrando Raffini, Arcidiacono di Ilerda, del Casale di San Giacomo di Foggia³⁸, proprietà di Pulsano, del Casale di Sant'Egidio del Pantano di Cava, ed altri beni di San Giovanni in Lamis³⁹. Urbano VI, però, nel 1383, nominò Mainerio abate di San Sebastiano di Napoli, amministratore temporale di Cava e Pulsano, perché facesse restituire i beni alienati, stabilì che Antonio rimanesse abate soltanto di Pulsano⁴⁰.

Morto Antonio, la Badia di Pulsano fu conferita in commenda, e a poco a poco, fu abbandonata dai monaci, come i monasteri dipendenti, e per mantenervi il culto i furono i Carmelitani e poi i Minori dal 1600 al 1806⁴¹.

Sublunarium omnium lex est, non poena, perire, si legge in una lapide, a proposito della fine di una potenza ecclesiastica, e così fu la fine di una santa Congregazione di eremiti. I desideri di mortificazione, di sofferenze e di fatiche e dello straordinario furono propri del Medioevo. Cambiata, per tante ragioni, l'indole dei popoli, non si trovarono più persone che si dedicassero a vita così rigorosa, e quei monasteri solitari, dove una volta pregavano e lavoravano più monaci, rimasero silenziosi, le volte caddero e di loro non rimangono che ruderi gloriosi⁴².

Note

¹ *Troia e la sua storica Cattedrale*, Op. Cit., p. 90.

² MITTARELLI, Op. Cit., III, p. 166.

³ ADP. 2 giugno 1297.

⁴ Tutto ciò è narrato nella lettera di Benedetto XI (*Registro Vaticano*, 51, f. 445) a Giovanni eremita Agostiniano, da lui nominato Vescovo di Viesti. L'UGHELLI, *Italia sacra*, VII, c. 866, scrive che Gabriele *viam universae carnis ingressus est*, prima di prender possesso della Diocesi, ma detta frase Benedetto XI la riferisce a Bonifacio VIII, morto prima di aver provveduto a Viesti, dopo la rinuncia di Gabriele. Cfr. GRANDJEAN, *Les Registres de Benoit XI*, Paris, 1905, col. 349, n.519.

⁵ ADP. 31 ottobre 1306.

⁶ EUBEL, *Hierarchia cath. Medii Aevi*, I, p. 226.

⁷ *Registro Vaticano*, 70, f. 162.

- ⁸ ADP. 23 gennaio 1311; BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, I, p. 53, n. 296.
- ⁹ *Registro Vaticano*, n. 96, p. 928; n. 93, p. 156.
- ¹⁰ ADP. 24 aprile 1336. V. pure 4 settembre 1342, nel qual documento si legge che Andrea, monaco di San Michele dal Delegato Apostolico viene eletto Preposito di San Giorgio di Lucca.
- ¹¹ *Registro Vaticano*, n. 80, f. 489.
- ¹² *Registro Vaticano*, n. 106, f. 243.
- ¹³ Nel Monastero di San Giacomo *de Podio* avvenne l'incontro, nel 1314 tra Uguggione della Faggiuola e i fuoriusciti Lucchesi. V. RINIERI SARDO, *Cronaca Pisana in Archivio Storico Italiano*, serie I, vol. VI, parte 2, p. 100.
- ¹⁴ Fra le varie devastazioni nel 1313 i Pisani asportarono da Guamo la statua o il quadro di San Michele, detto nelle cronache del tempo il *San Michele dei Lucchesi*, e nel 1334 la campana grande, posta da principio sul campanile di Pisa, poi rifusa con le altre. V. PUCCINELLI, *Op. Cit.*, p. 32
- ¹⁵ *Registro Vaticano*, n. 187, f. 59.
- ¹⁶ V. *Inventario del Regio Archivio di Stato di Lucca*, cit. e Necrologio.
- ¹⁷ PUCCINELLI, *Op. Cit.*, p. 118.
- ¹⁸ Il REPETTI, *Op. Cit.*, V, p. 137, ricorda il Priore Luca, che nel 1265 acquistò dei beni a Sorbano, e il PODESTÀ, *Op. Cit.*, p. 118, i priori Giovanni da Pisa nel 1342 e Benedetto nel 1350. Per la lettera di Fra' Ilario V, l'estesa bibliografia in LUGANO, *Dante, il monastero del Corvo*, etc, in *Rivista storica benedettina*, Anno IV, 1909, p. 209. Nel 1299 volendo il Vescovo di Luni fabbricare al posto del Monastero un castello, aveva offerto ai monaci in cambio San Francesco di Corvaria. V. G. DIGARD, Faucon, etc., *Les Registres de Boniface VIII*, Paris, 1884, II, n. 3106.
- ¹⁹ V. PODESTÀ, *Op. Cit.*, p. 119, l'indice dei documenti.
- ²⁰ *Ibid.*, p. 117.
- ²¹ V. REPETTI, *Op. Cit.*, V, p. 137.
- ²² SEMERIA, *Op. Cit.*, p. 136; REPETTI, *Op. Cit.*, V, p. 137.
- ²³ MITTARELLI, *Op. Cit.*, VII, p. 209; LAMI, *Op. Cit.*, I, p. 1120.
- ²⁴ Il nome di un altro abate di Fabbroro, Guid, si trova nel 1208 in un atto di compra di terre, a cura del monaco Dato, Procuratore nel 1286. V. REPETTI, *Op. Cit.*, I, p. 205.
- ²⁵ MITTARELLI, *Op. Cit.*, VII, p. 140, 210.
- ²⁶ V. LAMI, *Op. Cit.*, I, p. 530; REPETTI, I, p. 205.
- ²⁷ *Registro Vaticano*, n. 157, f. 1.
- ²⁸ *Registro Vaticano*, n. 188, f. 51.
- ²⁹ *Registro Vaticano*, n. 188, f. 61.
- ³⁰ ADP. 6 marzo 1349.
- ³¹ *Registro Vaticano*, n. 227, f. 14.
- ³² *Registro Vaticano*, n. 234, f. 41. Vedi notizie su Ademario, EGIDI, GIOVANNONI, *I monasteri di Subiaco*, I, Roma, 1904, p. 126.
- ³³ Archivio Vaticano: *Solutiones et obligationes*, Vol. 35, p. 30 e 193; Vol. 43, p. 20.
- ³⁴ *Registro Vaticano*, Gregorius XI, f. 167.
- ³⁵ MITTARELLI, *Op. Cit.*, VI, p. 145. Rimangono di Michele documenti di una visita fatta e disposizioni date pel Priorato di San Giacomo *de Podio*.

³⁶ MITTARELLI, Op. Cit., I, p. 212; REPETTI, Op. Cit., III, p. 90.

³⁷ Dal 1376 al 1383: di lui si hanno soltanto degli atti notarili attestanti l'omaggio dei vassalli del Monastero Cavense; gli storici antichi di Cava, ritengono che al 1383 fosse morto. Cfr. GUILLAUME, *Essai historique de l'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni, 1877, p. 214-216, dove dice pure che Antonio morì abate di Cava nel 1383.

³⁸ Cfr. VOLPE, Op. Cit., p. 88. Era questo un Casale cresciuto presso il Monastero dove morì San Giovanni.

³⁹ *Registro Vaticano*, 291, p. 103, 109 e 110.

⁴⁰ *Archivio Vaticano*, Arm. 33, tom. 12, p. 35. Rimangono così corrette le espressioni del SARNELLI, Op. Cit., p. 207, e del DI MEO, Op. Cit., X, p. 272, già notate, che dicono, l'uno, Pulsano essere stato unito alla Badia Cisterciense di Casanova, l'altro a Montesacro, anzi Pulsano e Montesacro essere una sola Badia.

⁴¹ Per le vicende nel secolo XIX, vedi QUITADAMO, Op. Cit., p. 33.

⁴² V. la descrizione fatta da un viaggiatore nella rivista *Hocland* (1910), VII, 712 e IX 1911-1912, p. 448-455. WACKERNANGEL M. *Die letzte Mönch von Pulsano* e ID. *Die Spuren Mittelalterlichen Mönchskultur in Südtalien*. Lo scrittore pare che ritenga un povero custode, trovato a Pulsano come l'ultimo eremita Pulsanese.

Elenco dei Monasteri e Chiese Pulsanesi e data di fondazione o donazione

*I monasteri femminili sono indicato con l'asterisco**

- Santa Maria di Pulsano, Diocesi di Manfredonia, anno 1129
- Santa Barnaba di Pulsano*, Diocesi di Manfredonia, anno (1130-1139?)
- San Giacomo di Foggia, Diocesi di Troia(FG), anno (1130-1129?)
- San Nicola di Foggia, Diocesi di Troia(FG), anno 1140
- San Pietro di Vallebona, Diocesi di Sulmona(AQ), anno 1143
- San Michele di Guamo, Diocesi di Lucca, anno 1156
- Santa Maria Intemerata di Fabro, Diocesi di Firenze, anno (1160?)
- Santa Maria Intemerata di Fabro*, Diocesi di Firenze, anno (1160?)
- Santa Cecilia di Foggia*, Diocesi di Troia(FG), anno (1160?)
- San Michele degli Scalzi, Diocesi di Pisa, anno 1155
- Santo Stefano di Matinata, Diocesi di Manfredonia(FG), anno (prima del 1170)
- San Pietro *de Cellaria*, presso Calvello, Diocesi di Acerenza(PZ), anno (prima del 1177)
- San Bartolomeo di Carbonara*, Diocesi di Manfredonia(FG), anno (prima del 1177)
- Santa Maria di Monte Sant'Angelo, Diocesi di Manfredonia(FG), anno (prima del 1177)
- Sant'Andrea di Monte Sant'Angelo, Diocesi di Manfredonia(FG), anno (prima del 1177)
- San Pancrazio fuori di porta Trastevere, Diocesi di Roma, anno (prima del 1177)
- San Paolo di Civitate, Diocesi di Civitate(FG), (*oggi San Paolo di Civitate*), anno (prima del 1177)
- San Pietro della cripta nuova Ischitella, Diocesi di Manfredonia(FG), anno (prima del 1177)
- San Giacomo *de Podio*, Diocesi di Pisa, anno 1189
- Santa Croce del Corvo, Diocesi di Luni(SP), anno 1186
- Sant'Antonino di Campogiove, Diocesi di Sulmona(AQ), anno 1285
- San Cipriano di Bagnoregio*, Diocesi di Bagnoregio(VT), anno (12...?)
- Santa Maria di Valvenda*, Diocesi di Orvieto(TR), anno (12...?)

Cronologia degli Abbati

Pulsano

1129-1139 San Giovanni da Matera
1139-1145 Beato Giordano da Monteverde
1145-1177 Beato Gioele da Monte Sant'Angelo
1177 Antonio, Priore
1203 Deodato
1218-1224 Stefano
1224-1236 Bartolomeo
1252-1262 Angelo
1262 Andrea
1274-1285 Gerardo
1285-1297 Filippo
1297-1317 Gabriele
1317-1348 Goffredo
1348-1354 Giacomo
1354-1358 Tommaso Castaldo
1359 Ademario
1362 Giovanni II
1375 Pietro II
1377 Giovanni III
1379 Antonio

San Salvatore della Trebbia

1151 Sansone
1160 Romano
1196 Pasquale

San Michele di Guamo

1156-1180, 17 febbraio Vitale
1180-1190, 25 aprile Gaudio
1190-1221, 9 gennaio Giordano
1221-1230, 13 aprile Paolo
1230-1264, 31 ottobre Graziano
1264-1288, 23 gennaio Agostino
1288-1306, 31 ottobre Giovanni
1306-1322, 19 ottobre Guglielmo
1322-1325, 15 agosto Francesco
1325-1348, 24 giugno Girolamo
1348-1357, 31 agosto Francesco

San Michele degli Scalzi - Pisa

1174 Ugo
1192 Simone
1211 Giacomo
1234 Gregorio
1240 Benedetto
1244 Ugo II
1252 Gregorio II
1261 Giacomo II
1275 Michele
1296 Lorenzo
1326 Matteo Mondelli
1339 Pietro
1349 Giacomo III
1366 Angelo Nocchi
1382 Michele

San Pietro di Vallebona

1167 Guglielmo, Priore

1168 Matteo, Priore
1171 Matteo, Abbate
1192 Giuseppe
1199 Riccardo
1222 Lorenzo
1236 Nicola
1280 Giacomo
1283 Onofrio, Celestino

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera*, 2019 (1953)
- Cristina Foti, *Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca*, 2019 (1998)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Francesco Nitti, *Una città del Sud*, 2020 (1956)
- Eustachio Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 2020
- Lidia De Rita, *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, 2020 (1954)
- *La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959*

- Federico Bilò e Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, 2021 (1990)
- Michele Valente, *Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, *Breve Chronicon*, 2021
- Antonella Manupelli, *Archivio di Stato di Matera, 1955-1988*, 2021 (1988)
- Rossella Villani, *Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento*, 2022
- Raffaele Sarra, *La Civita ed i Sassi di Matera*, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, *Il centro storico di Matera*, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, *Gli affreschi delle Chiese Rupestri*, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, 2022 (1887)
- Autori Vari, *Giambattista Pentasuglia. Un materano alla Spedizione dei Mille*, 2022
- Domenico Ridola, *Brevi Note sulla Stazione Preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria*, 2022 (1912)
- Eleonora Bracco, *Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera, 1938-1950*, 2022
- Comune di Matera, *Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei Rioni Sassi di Matera*, 2022 (1978)
- Luigi Piccinato, *Piano Regolatore Variante Generale*, 2022 (1974)
- Manfredo Tafuri, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, 2023 (1977)
- Vincenzo Cotecchia, *Studio geologico-tecnico e stato di conservazione*, 2023 (1977)
- Luigi Acito, Leonardo Cuoco, Tommaso Giuralongo, Renato Lamacchia, Lorenzo Rota, *Programma di attuazione della legge 771/1986, I biennio 1986/1987*, 2023 (1987)

- Alfonso Pontrandolfi, *La vicenda Liquichimica*, 2023 (2019)
- Riccardo Musatti, Friedrich Georg Friedmann, Giuseppe Isnardi, *Saggi introduttivi*, Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA CASAS, 2023 (1956)
- Francesco Nitti, *Lettere inedite sul brigantaggio materano*, 2023 (1953/54)
- Domenico Vendola, *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, 2023 (1936)
- Salvatore Longo, *Proposta di lettura dei capitelli di San Giovanni Battista e Picciano, una storia millenaria*, 2024 (1981, 1991)
- Tommaso Giura Longo, *Ambiti di intervento nel Programma biennale di recupero dei Sassi*, 2024 (1990)
- Dinu Adamesteanu, *Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata*, 2024 (1970/1971)
- Michele Guarnieri, *San Francesco d'Assisi a Matera secondo un'antica tradizione cittadina*, 2024 (1981)
- *Matera: identità e qualità urbana*, Atti del Convegno Ordine Architetti, 2024 (1985)
- *La Martella. Il più bel borgo rurale d'Italia*, 2025 (2009)
- Alfonso Pontrandolfi, *Storia della bonifica metapontina*, 2025 (1999)
- AA.VV., *21 SETTEMBRE 1943-Numero unico*, 2025 (1944)
- Joan Marble, *Morte di una Civiltà contadina* (2025)

Energheia

Energheia –Energheia – Ενέργεια - termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto – è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni, l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** in diversi Paesi europei e Mediorientali, il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani e il **Premio IESS**, per romanzi di esordienti latino americani, con l'intento di confrontarsi con le *altre culture*, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa. A queste aggiunge le Antologie di **Nuvole di Energheia**, *le storie a fumetti*, e le **Strisce di Energheia**, *vignette umoristiche*, tutte edizioni in formato cartaceo e digitale, distribuite gratuitamente presso Scuole e Biblioteche, scaricabili dal sito: www.energheia.org

Nell'ambito delle iniziative collegate al Premio organizza **PerCorsi di Energheia**, laboratorio del racconto e **International Writing Course**, laboratori gratuiti rivolti ai giovani under 30 in lingua italiana e straniera.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** – tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni – dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini. Video pubblicati sul sito dell'associazione.

A questa intensa attività sul territorio si aggiungono i progetti **Cittadini del Mare**, seminari sul tema dei Diritti Umani e **Libryd - Scri(le)tture ibride**, la trasformazione di testi cartacei in formato digitale, scaricabili dal sito sui diversi dispositivi elettronici.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata e le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.